

3

IL BUON UOMO

ovvero

IL FRATELLO DEGL'INFELICI

COMMEDIA ORIGINALE

dell'artista drammatico

LUIGI FORTI

I PECCATI DELLE SERVE

ovvero

IL GIOVEDÌ GRASSO

SCHERZO COMICO

del suddetto.



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1857.

65789

Queste Produzioni sono poste sotto la tutela delle Leggi qual dono fatto dall'egregio Autore al Tipografo

P. M. VISAR.

IL BUON UOMO

ovvero

IL FRATELLO DEGL' INFELICI

PERSONAGGI

OMOBONO BONOMINI.

GEMMA, sua figlia.

Il signor GALLO LITIGUCCI.

La signora BIBBIANA, zia di

EUGENIO.

FILIPPO, trafficatore di grani.

LUCA, tappezziere.

SIMONE, barbiere.

BRIGIDA, mercantessa di fiammiferi.

NARCISO, mercante di bestiami.

DOMENICO, giovine di caffè.

Un Messo.

Un vecchio mendico.

Popolani che non parlano.

La Scena è in una piccola città della Toscana.

IL BUON UOMO



ATTO PRIMO.

Stanza e un mezzanino che serve come un botteghino del giuoco del lotto: vi sarà un banco, diverse stampiglie, e alcuni altri oggetti analoghi per tale impresa. — Porta d'entrata nel fondo con vetri, e due porte laterali.

SCENA PRIMA.

Gemma che stà preparando su di un tavolo a dritta per far una colazione di caffè e latte, poi Filippo e Luca.

Gem. Prepariamo la colazione al mio buon papà, che quando ritorna la trovi pronta.

Fil. Buon di Gemma.

Gem. La riverisco signor Filippo... Signore... (*salutando Luca*)

Luca Servo vostro.

Fil. È in casa Onobono?

Gem. No, ma a momenti tornerà a far colazione.

Fil. Se permettete lo aspetteremo.

Gem. Servitevi, ma se volete giuocare al lotto, posso segnarvi i numeri anch'io, sapete che lo fo sempre.

Fil. No... no... siamo a lunedì, c'è tempo.

Gem. Come volete, mi dispiace di non potervi tener compagnia dovendo accudire ad alcune faccenduole da donna.

Fil. Ragazza d'oro, vedete... ragazza d'oro. (*a Luca*) Vera Gemma di nome e di fatti.

Gem. Non mi fate arrossire. Io non so nè più nè meno di quello che deve fare una buona figlia che ama il suo papà.

Fil. Sarà felice l'uomo che potrà possedervi.

Gem. Oh in quanto a questo, io gli vorrò tanto, tanto bene.

Fil. Ehi... dico, c'è qualche cosa per aria?

Gem. Ah! sì. Il mio corcicino s'è ferito, ma ho paura che non mi si voglia dare la medicina adattata per guarirlo.

Fil. Per qual cagione?

Gem. Perchè quegli che dovrebbe essere il mio medico è un signore, e io non ho nulla, e in oggi le ragazze senza dote fanno la muffa in casa e muojono zitellone. Con vostra licenza.

(*parte per la sinistra*)

Luca Che bei modi che ha quellagiovane! Ma come! il sig. Orsobono non è in caso di darle una dote?

Fil. Sì... ma non come vorrebbe, perchè quel buon uomo ha delle idee grandi. Siccome è nipote di un milionario, spera sempre un giorno o l'altro d'avere una vistosa eredità, ma le sue idee non hanno base, poichè questo zio non ha mai voluto riconoscere nè lui, nè gli altri parenti: vecchio a settantacinque anni, è dominato da una donna, alla quale si dice abbia fatto un'ampia donazione di tutto il suo.

Luca Per altro il signor Omobono ha qualche cosa .. degl'impieghi...

Fil Sì, ha qualche campo.. il botteghino del lotto, e altri impiegucci in amministrazioni pubbliche... ma tutto ciò basta appena per farlo vivere alla giornata; col suo buon cuore egli porrebbe fine al tesoro di Cresò Per il suo simile infelice darebbe anche il suo sangue.. Senza la sua assistenza la mia famiglia nell'inverno scorso sarebbe morta dalla fame e dal freddo, e così tante altre.

Luca È appunto la fama della sua generosità che mi ha deciso... di ricorrere a lui... per un favore.

Fil. Che vi farà se lo può.

SCENA II

Gallo e detti.

Gal. Ma vedete che pazzo!... che imbecille!

Fil. Come, signor Gallo, voi in questa casa?

Gal. Per inseguire un mio debitore io entrerei anche in un serraglio di belve, d'altronde il mio avversario a quest'ora si abbrustolendosi in mezzo alle fiamme.

Fil. }
Luca } Alle fiamme!

Gal. Sì, poc'anzi si è scagliato in una casa mezza divorata dall'incendio per salvare non so chi. Orsù, mio degnissimo signor Luca, cosa concludiamo? a basso vi sono gli uscieri. O si paga, o in prigione.

Fil. Come! è a lui che dovete?...

Gal. Trenta scudi: e un debito sacro di ginoco...

Luca Che serve! dategli tempo e vi pagherò.

(*interrompendolo*)

Gal. O pagare o in prigione.

Luca Si tratta di mettere sulla strada una famiglia.

Fil. Via, siate buono... gli resta un tentativo.

Luca Sì.. concedetemi un'ora.

Gal. Un'ora? (*guarda l'orologio*) Ve l'accordo: ma spirata che sia...

SCENA III.

Omobono, poi Gemma, Brigida e detti.

Foci di dentro Evviva Omobono, evviva.

Omo. (*di dentro*) Grazie, grazie brava gente, io non ho fatto che il mio dovere.

Fil. Ecco Omobono.

Gal. (Non vuo' che mi veda. Andrò via di nascosto.) (*si ritira indietro*)

Gem. (*entra in scena*) È lui.. è lui... ho sentito la sua voce.. presto... la colazione. (*vuota il caffè e latte*)

Omo. Basta... grazie... ci rivedremo. (*entra: Gallo prende il destro e parte*)

Bri. Siete il gran buon uomo!

Omo. Buonuomo!... buon uomo! Tutti mi dicono così. Ecco il titolo che s'acquista a giovare al suo simile.

Gem. Mio Dio, in che stato!.. (*esaminando la veste mezza bruciata*)

Fil. Voi avete arrischiato la vita.

Gem. La vita?

Bri. Che paura ci ha fatto!

Omo. Paura... Se non era nulla... cioè poteva essere qualche cosa. Perchè appena salita la scala che teneunava sotto i miei piedi, prum, la scala è caduta, e io mi son trovato fra un precipizio e una voragine di fuoco, ma io saldo... come Quinto Curzio, non pensando al pericolo, mi sono precipitato in mezzo a una nuvola di fuoco nella stanza dove erano due fanciulli, gli ho strappati dal letto, che già aveva attaccato fuoco, mi son messo i due bambocci sotto i bracci, e come Dio ha voluto sono arrivato ad arrampicarmi a una finestra: sotto v'era della brava gente coi lenzuoli tesi: prima v'ho gettati i bimbi uno per volta, e poi ho gridato: alto pagliaccio, attenti al salto di Leucade, e giù a piè pari tutto in un botto; il controcolpo ha fatto allentare i lenzuoli, e io ho battuto per terra... potete immaginarvi che...

Gem. Mi vien freddo a sentirvi; bisogna che vi cambiate.

Omo. Poi... poi... ora la colazione.. (*prende un crostino*) Ser Pippo, siete venuto per quell'affare?

Fil. Sì, e anche questo amico ha bisogno di dirvi...

Omo. Dite pure... volete favorire? (*offrendo un crostino*)

Luca. Grazie.

Lri. Signor Omobono, sbrigate prima me. Sì la

tardi e devo andare al mercato del borgo coi miei zolfanelli, spille, pettini ..

Omo. Hai ragione... la mercanzia ti patisce... qua un calamajo. (*Gemma glielo dà*) Parlate, parlate anche voi altri... (*scrive e dice piano*) Fate di tutto per vendere, Gemma, la cavalla che presi da voi in cambio di grano... (*forte*) Signor Filippo non dite altro?... Gemma, un crostino... Ora la soprascritta... Quel galantuomo dunque voleva... Brigida, poi manderò all'ospedale...

Gem. Babbo?... Zuppate il crostino nel calamajo.

Omo. Ah sì... (*ride*) Brigida... a te. (*le dà la lettera*)

Bri. Vi raccomando mio marito...

Omo. Sì... gli manderò qualche cosa.. pover uomo. Sapete Filippo, che suo marito cascò dalla fabbrica... va... Brigida, va... ma aspetta.. prendi... fa colazione. (*le dà una moneta*)

Bri. Grazie... grazie... siete il gran buon uomo. (*parte*)

Omo. Parola di zucchero... ora a noi Filippo... Scusate voi un momento. (*a Luca; apre un cassetto nel banco*) Ecco qui... ciò che mi avete richiesto... ma... che questa somma sia traflicata onestamente. (*piano a Filippo*)

Fil. (Al solito.)

Omo. Andate a procacciare un utile a vostra moglie e ai vostri quattro figli.

Fil. Che a momenti saranno sei.

Omo. Come!

Fil. Credo voglia darmene due in una volta.

Omo. Evviva l'abbondanza... Andate dunque...

Fil. (Ma intendiamoci: il fruttato di questo denaro a metà.)

Omo. (No, davvero... io non lo fo per interesse.)

Gem. (intanto discorre piano con Luca)

Fil. (Senza questo patto ve lo rendo...)

Omo. (Siete matto!)

Fil. (Assolutamente.)

Omo. (Bene, bene, come volete... affrettatevi.)
(stringendosi nelle spalle)

Fil. Siete il gran buon uomo! (parte)

Omo. Che grato ritornello!... buon uomo! Ora son da voi? Cosa vi occorre?... Gemma dammi la tazza.

Gem. Il caffè è freddo.

Omo. Lo beverò tanto e tanto... dite su?

Luca Bramerei parlarvi a solo.

Omo. Gemma... (accennando di ritirarsi)

Gem. Ho capito. Papà, ricordati che poi ti ho da parlare anch'io per due cose che mi premono assai.

Omo. (Di' la verità, la prima di queste è il marito?)

Gem. Oh! chi ve l'ha detto? (con ingenuità)

Omo. (L'ho immaginato.)

Gem. Non avrei mai creduto di avere un indovino nel mio caro papà, (parte facendogli una carezza) alla larga da voi.

Luca Che graziosa ragazza!

Omo. Oh in quanto a questo non c'è l'uguale. Ingenua, pura, tutta sua madre, di buona me-

moria. Ma veniamo a noi : . . In che posso ?...
Dove ho lasciato il fazzoletto? *(va verso il banco e intanto Luca fa la sua parentesi)*

Luca *(Bisogna nascondergli che un debito di giuoco...)* Ecco qui...

Omo. Prima di tutto con chi ho il bene di parlare?

Luca. Con un vostro antico compagno di scuola.

Omo. Voi rammentate un'epoca lontana... per cui...

Luca. Per cui non potete riconoscere Luca Biondini!

Omo. Ah ora... sì... quel ragazzo burlone che un giorno coll' inchiostro fece i baffi al maestro mentre dormiva.

Luca. Ah! vi ricordate?

Omo. Che stafilate che aveste! ah! ah... mi par di vedervi ancora saltare come un galletto in amore.

Luca. Per altro quelli eran bei tempi...

Omo. Sicuro... senza pensieri... E ora che vi occorre da me?

Luca. Dovete sapere che io ho un debito di trenta scudi col signor Gallo Litignucci, e se oggi non lo soddisfo mi fa carcerare.

Omo. Il signor Gallo? davvero che avete trovato il buono!

Luca. Se voi mi faceste il favore d'imprestarmi questa somma...

Omo. Fratello caro... non posso... se aveste parlato mezz'ora fa...

Luca. Io mi obbligherei a lasciarvi una parte della settimana che mi passa il mio principale.

Omo. Mi rincresce all'anima... ma... che mestiere fate?

Luca Il tappezziere!

Omo. E siete tanto all'osso? È proprio una fatalità!

Luca Mi dispiace per mia moglie e per i miei due piccoli figli.

Omo. Poveri piccini... Vi darei uno specchio del mio core se potesse bastare... ma in quanto a denari sono asciutto come l'esca... Se potessi trovare un ripiego... eh, ma il vostro creditore ed io siamo nemici come il cane e il gatto... Dovete sapere... che tempo fa, una sera accompagnai un mio buon amico... Giovanni, un altro compagno di scuola... lo accompagnai a fare un certo contratto col signor Gallo, in una casa terza, ma il contratto era un chiapparello, un laccio... l'amico fu provocato, e rispose con uno schiaffo... allora saltaron fuori due mascalzoni di grosso calibro, e senza dir sillaba si scagliarono su Giovanni. Io avevo meco un vistoso bastone di busso ben brognoccolato, e vedendo l'amico in pericolo, cominciai a menare giù a campane doppie, e non so come, ne appoggiai una di sfriso sul capo del signor Gallo, che cascò subito per terra come un fagotto di stracci.

Luca A rischio d'accopparlo.

Omo. Sì, ma gli feci poco male. Gli ruppi soltanto la testa, il naso, e gli feci saltar via una decina di denti; avrete visto che davanti ci ha la rastrelliera finta.

Luca Foste fortunato.

Omo. Cioè lui: e anch'io, perchè se non veniva la forza l'affare finiva in tragedia. Per questa bazzecola, da quel giorno il signor Gallo mi giurò una inimicizia senza tregua, e non cessa mai dal perseguitarmi e farmi del male... Sappiate inoltre che io aveva un cane... un vecchio cane, che si chiamava fedele; non posso dirvi l'affezione di quella povera bestia? Quando morì la buon'anima... di moglie... quel caro animale... colla coda fra le gambe... e la testa bassa bassa, segui la bara nel tempio... e poi l'accompagnò... fino alla sepoltura... e ci volle del bello e del buono a levarlo di sulla fossa della sua padrona... Povero fedele... ricordando quel suo tratto non posso fare a meno di pian...gere... come... un imbecille...

Luca Tratto veramente esemplare!

Omo. Oh... sì... davvero! or bene? tre anni fa, fedele disparve e non potei più ritrovarlo. Giorni sono per una combinazione, seppi che il ladro era stato il signor Gallo, il quale lo teneva a catena dandogli più bastonate che bocconi di pane... Gli lo domandai, ed egli mostrandomi i suoi dieci denti posticci da cavallo, asserì che il cane era suo. Allora gli mossi ilte, e oggi o domani il tribunale deciderà a chi appartenga quel cane.

Luca Ma vedendovi non vi ha riconosciuto?

Omo. Hem... è vecchio decrepito... e dopo tre anni... anche i cani perdono la memoria... Ebbi un bel dirgli, fedele non ti ricordi più del tuo

padrone? ma guardami bene... e lui con voce rantolosa faceva bum bum... e la povera padrona che accompagnasti alla fossa... non ti sovviene dunque più? ma rispondi! Allora mi fissò senza dir più nulla: e si aggomitolò nel suo cuccia... ecco come finiscono tutte le amicizie.

Luca Se avete testimoni, il cane vi sarà reso... ma tornando al nostro proposito... il signor Gallo è già che aspetta.

Omo. Se quella buona lana mi accettasse per mallevadore... ma neppure provarvi...

Luca Chi sa!... vo' a domandarglielo subito. *(per partire)*

SCENA IV.

Gallo e detti.

Gal. E così, che si risolve bel signorino? *(sulla porta)*

Luca Venivo appunto da voi... dite, accettereste il signor Omobono per mallevadore del mio credito?

Gal. *(prendendo tabacco)* Perché no? Chi sa non sia un motivo per prenderlo in qualche rete!

Omo. Ah voi avete questa speranza!... se non si trattasse di far del bene al mio prossimo...

Gal. Ah!... siete molto filantropo! la bella maschera che avete presa per darla ad intendere ai gonzi!

F. 573. *Il Buon Uomo.*

Omo. Darla ad intendere? Gallo spennacchiato. ricordati che se una volta ci hai rimesso i denti ora potresti rimetterci un occhio e tutta intera la gobba. Ma veniamo alle corte, che scadenza volete?

Gal. La scadenza d'un giorno.

Omo. Ah tu mi vorresti strozzare!... va alla mala che per me sei un boja mal pratico.

Luca Concedetemi almeno un mese.

Gal. No.

Luca Quindici giorni... dieci.

Gal. Ebbene, cinque e non più.

Luca Signor Omobono... *(in atto di preghiera)*

Omo. Sia... cinque giorni. *(scrive)* (Avrò i denari della cavalla!...) A voi. Guardate se va bene. *(gli dà il foglio)*

Gal. Sì, quantunque ci manchi qualche virgola.

Omo. Va, va per i fatti tuoi punto interrogativo.

Gal. A rivederci domani in tribunale, dove spero vedervi avvilito e sconfitto. Vi riverisco. *(parte)*

Omo. Potrebbe anche darsi. Il tribunale alle volte prende dei granchi sugli uomini, potrebbe prenderne uno anche sui cani.

Luca Quante obbligazioni... una porzione dei miei guadagni...

Omo. Sì, poi andremo d'accordo, per ora qua, un bacio, una stretta di mano, e il cielo vi mandi la provvidenza.

Luca La vostra bontà mi commove... ah siete il gran buon uomo! *(parte)*

Omo. E tutti così... e un accordo universale... bisogna che in realtà io sia buono... buono tre volte.

SCENA V.

Gemma e dello.

Gem. Posso venire papà?

Omo. Vieni pure. Cosa volevi dirmi poc' anzi?

Gem. Volevo dirvi che la sarta mi ha riportato il vestito di scottino color pulce.

Omo. Sì, ti sta bene?

Gem. A pennello...

Omo. Ebbene oggi lo rinnoverai... Anderemo a far san Martino in buona compagnia. Staremo allegri.

Gem. Fra questa buona compagnia vi sarà pure Eugenio?

Omo. Ti pare?... non convlene.

Gem. E dite che staremo allegri?... Ah! (*sospira*)

Omo. Sospiri!... Patti chiari, bando alle paturnie.

Bisogna essere ragionevoli... Eugenio è di famiglia distinta e noi siamo del popolo... cioè io... perchè nel mio albergo... vi è uno zio conte... ma si vergogna di conoscerci... non vuole appartenerci... per conseguenza noi siamo .. zero via zero, zero.

Gem. Eugenio è così buono... mi vuol tanto bene... e mi prenderebbe... così... come sono.

Omo. Brava, e la zia?... Senza di lei è zero anche Eugenio... E quella benedetta donna della signora Bibbiana ha protestato che s'ci prende moglie lo disereda.

Gem. Se metteste di mezzo qualche persona...

tutti vi vogliono bene... vi stimano... caro papà, buon papà, dammi Eugenio o mi vedrai morire di crepacuore.

Omo. No, ragazza mia, non farti crepare il cuore... eccola lì che piange come una bambina! Su via rasciuga le tue lagrime, e farò il possibile per contentarti.

Gem. Davvero!.. Oh qual gioia! mi darete Eugenio? Io sarò sua?... Oh che piacere, grazie, grazie mio buon papà. *(saltandole al collo)*

Omo. Diancine, tu mi strozzi! Benedette ragazze, passano dalla disperazione alla gioia con la prestezza del lampo.

Gem. M'avete tutta consolata... ma ancora siete in quell'arnese mezzo bruciato! andate a cambiavi, che vi ho preparato una camicia di bucato coll'odore di spigo.

Omo. Cara, pensa anche allo spigo!.. Come sei buona!.. Conservati sempre ingenua e onesta. Tu rassomigli a una gocciola di rugiada che pende tremolante dal ramoscello d'un fiore... ma pensa che quella gocciola se casca per terra diventa subito fango... tu non cascherai, eh, tu non cascherai.

Gem. Sarò sempre degna di voi.

Omo. To'... questo bacio mi vien proprio dal cuore. *(la bacia in fronte)* Vado a cambiarmi. A proposito, se oggi noi siamo allegri non è giusto che dimentichiamo gl'infelici. Prepara una zuppa e una coscia di pollo per il marito di Brigida, il povero Gianni che casò dalla fabbrica ed è all'ospedale, disponi anche il solito

desinare per il barbiere. Simone: quel benedetto cristiano colla sua gelosia fracasserebbe la testa a tutto il mondo, ma mercè le mie premure domani o dopo domani uscirà di prigione. A proposito, bisogna che compri uno sciallo a sua moglie. Quella povera donna ci ha resi tanti servigi ch'è giusto di ricompensarla in qualche modo. — Dunque siamo intesi.

Gem. Sì caro papà, ma temo che facendo del bene a tutti non vi formiate che degl'ingrati.

Omo. Peggio per loro, ma no, vedi il beneficio tira con sè la gratitudine... come una ciliegia tira l'altra. È un gran piacere l'essere amati da tutti: ad ogni passo incontrarsi con una persona a cui si è fatto del bene. Essere salutato, benedetto da faccie ridenti, e sentirsi dire merce vostra io son contento... felice... oh allora m'entra una gioia nel sangue che non saprei descrivere. Il mio cuore si gonfia e divien tanto fatto. Vado e in pochi minuti ritorno. Si ha da passare una giornata deliziosa, felice, alzeremo il gomito più del bisogno, e se le gambe non ci serviranno per tornare a casa, troveremo un quadrupede che ci porti... allegria... allegria. *(parte a dritta)*

Gem. Il papà discorre bene... ma l'unica campana che stuzzichi l'orecchio e giunga al cuore delle ragazze, è quella cara parola del marito... che suona armonico... come ci elettrizza! È un recipe che fa guarir tutti i mali. Voglio vedere se Eugenio è alla solita bottega da caffè. *(va alla finestra)*

SCENA VI.

Eugenio e detta.

Gem. Non c'è quel giovinotto tutto attillato che ogni volta che m'affaccio alla finestra mi fa tanti inchini, e tanti baciamani?

Eug. Di chi parla? Vediamo. *(si accosta in punta di piedi)*

Gem. Sospira! Si tocca il cuore e accenna me... che sia un pazzo?

Eug. No, è un pretendente.

Gem. Chil... Voi?... Oh! come m'avete fatto paura!

Eug. Vi piace quel giovane?

Gem. A me piacete voi solo, e credo che un amante debba bastare a una ragazza onesta.

Eug. E quest'uno son io.

Gem. Voi, sì, cattivo.

Eug. Perché cattivo?

Gem. Perché non mi fate mai dormire la notte per pensare a voi, e mangio come un grillo.

Eug. Cara Gemma... verrà il momento della tranquillità.

Gem. Sì... quando m'avrete dato l'anello... ma ditemi, chi è quel giovinotto là?...

Eug. È un ridicolo d'un villaggio di Seravezza... o altro luogo, senza esperienza di mondo, che fa il grazioso con tutte le donne.

Gem. Non sarete geloso d'un soggetto simile?

Eug. No, perchè son certo del vostro affetto, e sarò felice quel giorno che potrò dirvi mia.

Gem. Almeno questo beato giorno fosse segnato nel lunario di quest'anno! Il papà mi ha promesso di far di tutto per unirci, e io spero che ci riesca.

Eug. Di fatti si è tanto interessato anche per farmi avere un'impiego! Se l'ottengo mando alla malora la zia, e vi sposo su due piedi.

Gem. Mi sposerete proprio, proprio?

Eug. Ve lo giuro su questa cara mano. (*gliela bacia*)

Gem. Che caldo alla testa. Sentite come mi batte il cuore.

Eug. È mio questo cuore?

Gem. Sì, tutto, tutto vostro.

SCENA VII.

Omobono e detti.

Omo. Ohe ragazzi cosa fate? — Ehi Gemma ricordati della gocciola d'acqua sul ramoscello.

Gem. Non casco papà, non casco. anzi tu vieni a tempo; Eugenio mi ha promesso che sarò sua.

Omo. Badate che il promettere ed il mantenere son due cose diverse. Ricordatevi che vostra zia non vuole che prendiate moglie.

Gem. Vedi che capriccio!

Eug. Benedetta donna, perchè rimasta vedova non ha più trovato chi la voglia, è divenuta nemica del matrimonio: per altro se voi le aveste parlato di proposito come mi avevate promesso...

Omo. Sono stato in procinto di farlo venti volte, ma poi non ne ho avuto l'animo. Sono parecchi giorni che le fo una specie di caccia, che la vedo fra i vetri, e parve che i suoi occhi fossero proprio rivolti verso di me... l'altro giorno... jeri e anche stamattina sono arrivato dritto come un fuso sino alla sua porta; ho preso in mano la corda del campanello, ma non ho avuto il coraggio di suonarlo. Allora mi son messo a passeggiare avanti e indietro. Io guardava in sù, la signora Bibbiana guardava in giù, e di su e di giù si facevano tanti inchini che si pareva un merlo e una civetta in amore. Poi mi son fermato alla Spezieria di faccia, non levando gli occhi da lei che è stata lì sempre ferma come un pilastro a guardarmi coll'occhialino.

Eug. Sembra dunque che volesse abboccarsi con voi.

Gem. Andateci subito papà, e ditele tutto in un botto.

Omo. Ma così su due piedi...

Gem. (dandogli il cappello e accarezzandolo) Fatemi questo piacere, è la vostra Gemma che ve ne prega, per l'amore che le portate, andate caro, caro, caro papà.

Omo. Piccola strega si vi anderò... (avviandosi vede Eugenio che sta fermo, guarda indietro) Ehi... giovinotto... giovinotto...

Eug. Scusate dite a me?...

Omo. E a chi altri?... ambulate. (gli fa cenno d'andarsene)

Eug. Ma non potrei aspettar qui la risposta?..

Gem. Carino!... e la pudicizia?

Omo. Vi accomoderebbe eh lo star qui di plan-
toné?

Eug. Voi conoscete la mia onestà, potete fidarvi.

Omo. Sì mi fido, ma girate di bordo... animo..
marche... alla vanguardia. *(spingendolo avanti)*

Gem. Tornate presto!...

Eug. Misericordia... è qui la zia...

Omo. È vero... ascende la scaletta... come si fa
ora?... nascondetevi; tu e ci... non insieme..
voi di qua.. tu di là. *(i giovani vanno da di-
verse parti)* Questa certo è una trave che mi
casca sul capo.

SCENA VIII.

*La signora Bibbiana e detto, indi i suddetti
in osservazione.*

Bib. È solo... bene... spero alla fine d'aver tro-
vato un secondo marito. *(sulla porta)* È sim-
patico, avrà al più quarant'anni... fa proprio
per me...

Omo. E qui la befana. *(guardandola colla coda
dell'occhio, e fingendo occuparsi in qualche
cosa canta)* Quel vecchietto cerca moglie..
Vuol marito la ragazza... Chi è qui?... Oh voi?
qual onore!... *(spolvera una sedia e gliel'avvi-
cina)* accomodatevi.

Bib. Obbligata. *(È un bell'omotto.)* Signor... Omo-
bono... Son venuta per... *(non sa come intro-
durre il discorso.)*

Omo. Volete forse giuocare al lotto?

Bib. Sì, avete il libro del sogno?

Omo. Certo... Eccolo qui... (*disponendosi a preparare il libro*)

Bib. Vorrei levare i numeri... da un certo sogno!... che bel sogno!... mi pareva di prender marito.. che numero fa matrimonio?

Omo. Matrimonio fa vent' otto. È un numero tanto comune...

Bib. Poi mi si confusero le idee... mi sembrava già passato un anno... e il matrimonio m'aveva fruttato un bel figlio.

Omo. Bello!.. avrà somigliato la mamma, (*in aria di burlarla*) (che pare un'aringa).

Bib. Che numero fa figlio?

Omo. Era maschio o femmina?

Bib. Un maschione tanto fatto.

Omo. Figlio maschio fa sessanta.

Bib. Sul più bello del sogno venne un tuono che mi fece svegliare mettendomi una gran paura.

Omo. Paura fa novanta (la sua età).

Bib. Bene... Segnate 28, 60 e 90, ma segnatele a secco... con dieci paoli. (Se non è stupido: dovrebbe intendere l'allegoria del sogno.)

Omo. Eccovi servita. (*le dà il viglietto*)

Bib. Prendete. (*gli dà la moneta*)

Omo. Son fortunato oggi d'aver servito una sì gentile signora.

Bib. Oh.. voi siete gentile.. È vero che io ho molte terre al sole... ma non sono niente superba, se rammento i miei principii.

Omo. (Sicuro, era una contadina.) Voi siete troppo buona.

Bib. (Entriamo in argomento).

Omo. (Facciamo l'introduzione.) Signora...

Bib. Signor.... (contemporaneamente parlano tutti e due)

Omo. .. dite pure.

Bib. Dite voi.

Omo. La preferenza al bel sesso. (con gentilezza caricata)

Bib. (Quant'è caro, quant'è caro!)

Omo. (Quant'è brutta, quant'è brutta!)

Bib. Vi dirò dunque che mi sono avveduta, che una persona ha inclinazione per altra persona. (con mistero)

Omo. (Parla del nipote.)

Bib. Queste due persone sono uomo e donna.

Omo. (Ci siamo.)

Bib. E a dir vero questa unione sarebbe di mio genio..

Omo. Davvero?.. ma guardate! io volevo venire appunto da voi per parlarvi su questo proposito...

Bib. Eh! vi ho veduto passeggiare sotto le mie finestre, e dai vostri modi ho indovinato subito...

Omo. Sì? dunque voi intendete la mimica... meglio così.

Bib. Siccome io ho molte terre...

Omo. Al sole.

Bib. Dissi fra me; con le mie rendite posso far felice un uomo che non ha nulla.

Omo. Sicuramente. (Suo nipote è tanto spiantato!)

Bib. V'è qualche disparità di nascita... ma io non sono superba, quantunque abbia molte terre al sole.

Omo. Io vi lodo.. d'altronde amore pareggia tutto.

Bib. Bravo.. un tenero amore.

Omo. Direte meglio grandissimo.

Bib. E siccome le buone mogli son rare come le mosche bianche.

Omo. Eh' ma questa è una mosca bianca.

Bib. Lo credete? . (con modestia caricata)

Omo. Senza dubbio: le sue qualità fisiche e morali sono sì rare.

Bib. Quando lo dite voi... (come sopra) Però anche l'uomo ha il suo merito... per cui sarebbe un'unione invidiabile.

Omo. Facciamo dunque questo connubio.

Bib. Facciamolo pure: avrei voluto palesarvi prima il mio sentimento, ma come donna...

Omo. Potevate farlo liberamente, perchè oggidì è costume che la donna è sempre la prima a spiegarsi.

Bib. Dunque concludiamo.

Omo. Concludiamo pure.

Bib. Per me sono all'ordine anche adesso.

Omo. E anch'io.

Bib. È concluso. (si danno la mano. I Giovani, che durante questa scena si saranno fatti dei cenni da una e dall'altra parte del palco scenico, si avanzano tutti allegri)

Omo. È stabilito.

Eug. Grazie, grazie cara zia.

Gem. Papà, quanto sono contenta!

Bib. Come!... voi qui? (al nipote)

Eug. Sì, son qui lieto e contento della vostra bella risoluzione.

Bib. Tanto meglio!... dunque andiamo al concreto.

Omo. Sì?... ebbene ragazzi, porgetevi la mano.

Eug. Subito...

Gem. Eccola ..

Bib. Che!... cosa!... dessi?... qui v'è sbaglio...

Omo. No... la cosa è fiesca come il velluto.

Bib. Ma io non parlavo di loro.

Omo. No?... e di chi dunque?

Bib. Intendevo che voi doveste sposarmi.

Omo. Eh... le giuggiole; non ho bisogno di cataplasmi io.

Bib. Cataplasmi?... lo cataplasma... insolente...
vieni via tu... (al nipote)

Eug. Cara zia...

Bib. Via, via... o fa conto ch'io sia morta per te.

Omo. Quand'è così eccovi il cappello. (lo porge
a Eugenio)

Gem. Eugenio mio...

Eug. Cara Gemma...

Bib. Andiamo dico .. e voi me la pagherete; non sono più Bibbiana Farfalloni se voi non me la pagate salata. (parte spingendo innanzi il
nipote)

Omo. (ossequiandola) Servo suo, servo suo.

Gem. Oimè!... oimè!... mi gira la testa.

Omo. Ohe... Gemma .. Gemma... non farmi scendere...

se tu svieni, svengo anch'io. (l'avrà fra le braccia)

SCENA IX.

Un Messo e detti.

Mes. Signor Omobono.

Omo. Chi è?

Mes. Son io.. che vengo da parte del signor Cancelliere...

Omo. Un momento... Scusate... Gemma... Va là... Sii buona...

Gem. Perderlo così...

Omo. Ne troveremo un altro...

Mes. Il signor Cancelliere vuol vedervi...

Omo. Vengo .. Sta sù... non mi far scomparire... Vedi colui, ride alle nostre spalle.. accomoderemo tutto...

Gem. Sì... pensate a metterci un riparo... perchè...

Omo. Sì, riparerò... accomoderò .. sii buona, sta tranquilla... (al Messo) Sono con voi, ma di che ridete?.. Forse di me?..

Mes. Già...

Omo. Figura del biribisso, guardati nello specchio, e avrai più ragione di ridere... andiamo, andiamo dal Cancelliere. (escono)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Una piazzetta. — A destra degli attori alla prima quinta una bottega di caffè: dōpo quella una bottega di barbiere. — Di faccia al caffè la casa di Omobono, con finestra al mezzanino ove si legge: *Prenditoria di lotto*. — Accanto una bottega su cui è scritto: *Vendita di oggetti di moda ed altri generi*.

SCENA PRIMA.

Gallo, Domenico giovine del caffè, e Filippo.

Gal. Ehl, Domenico.

Dom. Comanda signor Gallo?

Gal. Si è veduto il signor Omobono?

Dom. Poc' anzi era qui, ma è andato a levar di carcere il barbiere.

Gal. Ah! Ah!.. Capisco. *(malignamente)*

Dom. Son tanti giorni che si dà le mani attorno!

Gal. Sì, carità del prossimo femminino!

Dom. Cioè?...

Gal. Cioè, fra Omobono e la moglie di Simone c'è del tenerume!..

Dom. Davvero... eh!.. Guai se Simone se ne avvede... è tanto bestiale!

Gal. Ci starebbe bene una buona pettinatura. *(entra Filippo)*

Fil. Dammi una semata e un bicchier d'acqua.

Dom. Subito. *(parte)*

Gal. Io non ho dati sicuri che Omobono faccia le carte con Nunziata, fuorchè uno sciallo che le ha regalato forse senza secondo fine... ad ogni modo può far entrare Simone in sospetto per condurli alle brutte.

Fil. (tintanto esaminà un conto) Ho fatto la gran bella giocata!

Dam. Eccovi servito. *(con la semàta e l'acqua, e si ritira)*

Gal. Affari grandi signor Filippo!

Fil. Non posso lagnarmi... così tutto il guadagno fusse mio?

Gal. Avete qualche socio?

Fil. Il signor Omobono, il mio buon sovventore, con cui divido il guadagno.

Gal. Benissimo... il buon uomo traffica... non lo sapevo.

Fil. Niente di più naturale. *(esamina delle carte)*

SCENA II.

Narciso e delli.

Gal. Oh ecco quà, quello sciocco che fa il cascamento alla figlia d'Omobono... Voglio un po' pasteggiarmelo.

Nar. Non ho potuto vederla. Pagherei l'occhio dritto per poterle dire a testa a testa che io l'amo sfrenatamente. *(guarda la cosa d'Omobono)*

Gal. Oh siete qui ancora signor Narciso?

Nar. Sì, son qui, ma non son tutto intero.

Gal. No? E che vi manca?

Nar. Ah!... mi manca il cuore.

Gal. Capisco, il vostro cuore è là. (*accenna la casa di Omobono*)

Nar. Sì... là... in mano della mia tiranna.

Gal. Date retta una volta al mio consiglio, andate in casa addirittura.

Nar. Son troppo timido... e quantunque abbia rette intenzioni...

Gal. O rette o no, ve lo ripeto, è mercanzia che si compra.

Nar. Ebbene la comprerò, denari ne ho il mio bisogno; mio padre ha messo assieme un buon patrimonio trafficando sul bestiame. Era tanto esperto in questo ramo di commercio, che lo chiamavano il babbo degli animali. Fino che visse mi teneva a catena come un ragazzo di sette anni: finalmente fu preso dalla tosse canina e mi levò l'incomodo, per cui ora posso rifarmi del tempo perduto. Ho già messo in posta una lettera al signor Omobono spiegandogli le mie intenzioni matrimoniali... Se egli l'ha ricevuta, abboccandomi seco, troverò come suol dirsi la pappa fatta.

Gal. Benissimo... ma ad ogni modo... se trovasse ostacoli, il denaro spianerà tutto: fatevi coraggio.

Nar. Me lo farò... m'infiammerò... Eh! Rhum! (*alla bottega*) La ragazza si chiama Gemma è vero?

F. 575. *Il Buon Uomo.*

Gal. Appunto.

Nar. E il padre... Omobono Bonomini; questo lo so. (*Domenico gli porta una bottiglia di rhum e parte; Narciso ne beve più bicchierini*)
Favorite. (*offrendo del rhum a Gallo*)

Gal. Non beve mai liquori.

Nar. Beverò io... ho bisogno di prender fuoco.
(bene)

Fil. (Si vada a dar conto a Omobono del mio operato.) (*bussa da Omobono. Filippo sarà discosto dai suddetti*)

SCENA III.

Gemma al mezzanino e detti.

Gal. Vi farà male tanto rhum.

Nar. Anzi mi rinfocila lo stomaco.

Gem. (*dalla finestra*) Chi è?..

Fil. C'è il vostro babbo...

Gem. È fuori...

Fil. Permettete una parola. (*la porta si apre e Filippo entra*)

Nar. Ah'.. è lei!... I suoi occhi sputan saette... beviamoci sopra... se venisse Omobono... questo sarebbe il momento... io gli direi... Padre felice di vaga prole femmina... gli occhi di Gemma... no... la sua bocca... di corallo faccettato... anzi tutta la sua persona dai piedi alla testa in su... io l'amo. In somma, son ricco... e voglio comprarla.

Gal. Bravo... avanti.

Nar. Noi anderemo d'accordo... auf che caldo!..
il mio cuore .. arde per... per...

Gal. (Per il rhum bevuto.)

Nar. Le mie idee sono piuttosto confuse... rarefatte... ho bisogno d'aria, studierò all'aria l'introduzione — Padre felice... vaghissima prole... a dispetto dell'invidia... noi ci connubieremo tutti tre in un punto. *(si allontana studiando il complimento ed esce)*

Gal. Ah! ah! che imbecille... Com'è colto!.. Gli si può dare ad intendere qualunque cosa che crede tutto. Ho preparato una bella scena per far arrabbiare il mio avversario; ma non basta farlo inquietare, voglio ad ogni costo metterlo in cattiva vista di tutti, e fargli perdere il nome di buon uomo.

SCENA IV.

Brigida e detto, poi Filippo dalla casa di Omobono.

Bri. Cercavo appunto di voi, signor Gallo.

Gal. Brigida, hai eseguita la mia commissione?

Bri. Sì signore. Eccovi la ricevuta. *(gli dà una carta)* Ho anche una lettera per il signor Omobono.

Gal. Hai fatto buoni interessi? *(le dà una moneta)* Prendi.

Bri. Sì, ho comprato dei cenci, dei vetri rotli a sufficienza, ma per vendere non se ne discorre, le mie spille, i miei fiammiferi, le mie

stringhe, i ferri da calze, gli ho riportati tutti, gran miseria signor Gallo.

Gal. E il grano, il grano turco?

Bri. È andato a un prezzo esorbitante per causa di alcuni maledetti incettatori... eccone qua uno. *(uccenna a Filippo che esce dalla casa di Omobono)*

Gal. Ah! il socio del buon uomo!

Bri. Come!

Fil. Dimmi, Brigida, torni ora dal borgo?

Bri. Proprio ora. *(di mala grazia)*

Fil. Hai incontrato un carretto con del frumento?

Bri. Sì signore, è a poca distanza. *(con amarezza)*

Fil. Grazie. *(Andiamogli incontro.)* *(parte)*

Bri. Vero avvoltojo... e voi diceste che è socio?...

Gal. Di Omobono, che gli dà i denari per comprare, e fanno a mezzo del guadagno... bricconi!

Bri. Che maschere doppie! Se mi capita l'occasione gli vuo' dir le mie sillabe. A causa di queste maledette incettazioni, quest' inverno non si troverà pane da mettersi alla bocca... quando vi penso mi salgono i fumi alla testa. *(al caffettiere che è sulla porta del caffè)* Domenico, date questa lettera al signor Omobono, mi disse di lasciarla qui... vi riverisco signor Gallo... ma che bricconi!... ma che bricconi! *(parte)*

Gal. Anche questa è indignata abbastanza!... ma ecco qua l'eroe umanitario col barbiere Simone, che esce ora dal carcere Aspetterò il

momento opportuno per attaccarlo, e se non mi paga gli vuo' fare in pubblico la gran bella scena!

(parte)

SCENA V.

Omobono e Simone.

Sim. Io non ho termini per ringraziarvi.

Omo. Nulla nulla, Simone: se vuoi essermi grato tratta un po' meglio tua moglie: la batti continuamente; ma che? l'hai presa per uno stoccafisso? Nunziata non merita questo, perchè è una buona moglie... è proprio quella che ti farà mangiare il prosciutto.

Sim. Cosa volete! sono così ombroso!... le fanno la caccia in tanti!...

Omo. Una bella donna è come una candela accesa che attira a sè le farfalle.

Sim. Ed ella è così gentile con tutti!

Omo. E per questo manca ai suoi doveri? — Bada che non c'è la peggio che dire a una donna onesta, tu fai questo, tu fai quest'altro... viene il momento che si stanca e dice: se ho le voci, voglio anche avere le noci. D'altronde se tu volessi bastonare tutti quelli che le dicano galanterie, amico caro tu diventeresti il pulcinella universale. Abbi dunque giudizio; va a casa, consola tua moglie con un bacio, con quattro carezze in regola, e metti una pietra su quanto è passato.

Sim. M'approlitterò dei vostri, buoni consigli.

Dò un'occhialina, a bottega, poi anderò da m'ia moglie. *(entra in bottega)*

Omo. Anche questa è aggiustata. *(vede Gallo)*
Oh ecco quest'altro.

SCENA VI.

Gallo e dello.

Gal. *(Voglio attaccarlo.)*

Omo. *(Diavolo! aspettavo la risposta per la vendita della cavalla! mi dispiace di dovere scompa-
rire con questo farabutto.)*

Gal. Signor Omobono stimatissimo saprà che il suo appunto è scaduto jeri sera.

Omo. Cioè scade stasera!

Gal. Ella è labile di memoria; osservi. *(gli mostra una carta)*

Omo. Veli! ho sbagliato d' un giorno, ma è lo stesso, ciò che scrissi, scrissi.

Gal. Mi paghi dunque.

Omo. Lo farò prima di sera.

Gal. Da qui a stasera possono nascere tanti accidenti...

Omo. Speriamo non ne nasca uno a lei. Per altro mi rincresce d' avere incontrato quest'obbligo. Io mi credeva di assistere un infelice, ma non ho fatto che pagare un' debito di giuoco. Disgraziato, ne so di belle sul conto del signor Lucca. Egli fu licenziato dal suo principale, e ha ridotto la sua famiglia all' elemosina... Briccone, vizioso, se mi capita dinanzi

gli vuo' sturar io le orecchie con quattro paroline a mio modo.

Gal. Tutto ciò non mi interessa nè punto nè poco, mi paghi e non cerco altro.

Omo. Fra due ore sarete pagato.

Gal. Conto sulla sua parola, *(si ritira indietro)* ma non lo perdo di vista.

SCENA VII.

Domenico, poi Simone, indi Narciso.

Dem. Signor Omobono, Brigida ha lasciato questa lettera per lei.

Omo. Ah è quella che aspettavo. *(l'apre: esce Simone dalla bottega)*

Gal. Mi rallegro Simone...

Dom. Libero?... *(poi parte)*

Sim. Sì, mercè le cure del signor Omobono. *(parte dal fondo)*

Gal. Eh... lo so. *(malignamente)* Quando torna vuo' parlargli per metterglielo in sospetto. *(entra dal barbiere)*

Omo. *(che avrà letto la lettera)* Va benissimo. *(la scorre di nuovo)* «Caro amico, in giornata vi si presenterà persona che traffica sul bestiame per contrattare la vostra cavalla...» A dir vero da una parte la vendo mal volentieri, ma il bisogno...

Nar. *(vedendo Omobono)* Oh! incontro fortunato! *(da sè)*

Omo. *(Una cavalla che intende tutto come un can barbino.)*

Nar. (Ha una lettera fra le mani: sarà la mia.)

Omo. (Anche Gemma le vuol bene, volle che la chiamassi come lei.)

Nar. (È tempo di slanciarsi.)

Omo. (Un giorno ella le dava la biada, e io sulla porta chiamai Gemma, e si voltarono tutte due in un punto. Che cara bestia!)

Nar. (Che cara ragazza! merita tutto. Coraggio, immergiamoci nella compra.) Signore? (con molli inchini)

Omo. Servo suo.

Nar. Vorrei parlargli... ma non ardisco... Scusi tanto. (c. s.)

Omo. Dica pure. Chi è ella?

Nar. Io sono Narciso Frisati, figlio di Diodoro, Domenico, Anselmo Frisati, nativo del nobile paese di Calci, mercante di bestie bovine, di cavalli, d'asini e di muli con rispetto parlando. (c. s.)

Omo. Non si chini tanto che può fare un capitombolo fra le mie gambe, signor Frisati mercante d'asini.

Nar. Il rispetto... la soggezione ch'ella mi dà.

Omo. Soggezione io? oh curiosa! Se avessi un viso arcigno... il ciglio per l'ingìù, il naso per l'insù, la bocca che confinà col mento e la voce agra come un basso scordato, la compattirei, ma con questa cera da bonaccione, da cor contento, la soggezione c'entra appunto come lo zucchero sul capretto arrosto.

Nar. Ha ragione... io sono un capretto... cioè... qua bestia.

Omo. Ho il vizio di contraddire.

Nar. Grazie dell'approvazione. (come sopra)

Omo. Senza complimenti!

Nar. Siccome mi fu detto... ecco... cioè... non vorrei sbagliare nella frase... volendo io fare acquisto... e volendo ella cedere... ha ricevuto una lettera?

Omo. Sì, l'ho ricevuta. (Capisco, è il compratore della cavalla.)

Nar. S'ella dunque è disposta... a ceder Gemma... dico bene? Gemma.

Omo. Sì, dispostissimo, vuol vederla?

Nar. L'ho veduta.

Omo. Ah... bene... (Sarà stato nella stalla.) E come la trova?

Nar. Prepotentemente bella; vaghe forme, bell'aspetto... piè di lepre... e tutto questo?

Omo. Tutto questo, glie lo dò per cento scudi.

Nar. Cento? (Che orrore!... vender la figlia per sì misera somma!)

Omo. Le par troppo?

Nar. No... riflettevo... come mai siasi deciso...

Omo. A disfarment?

Nar. Appunto.

Omo. Che vuole?... circostanze... ma lo fo di mala voglia perchè ne sono innamorato.

Nar. Davvero? (Il fatto dimostra a rovescio.)

Omo. Bisogna però che gli dica che ha qualche difettuccio.

Nar. Cercherò di correggerlo.

Omo. È un po' testarda.

Nar. Vizio comune nelle...

Omo. Qualche volta recalcitra.

Nar. Brutto vizio.

Omo. Ma sapendola guidar bene...

Nar. Cercherò di farlo.

Omo. Quando s'impunta bisogna prenderla colle buone, farle delle carezze.

Nar. L'accarezzero.

Omo. Stare attenti quand'è un po' irritata che non morda.

Nar. Morde? ah morde?... bagattelle!

Omo. Sì, ma siccome è un po' golosetta, le si dà una pallina di zucchero, e divien subito docile, docile.

Nar. Meno male... le darò anche lo zucchero... c'è altro?...

Omo. Un ultimo avvertimento.

Nar. Sentiamo.

Omo. Guardi di non pagare il noviziato adoperandola la prima volta.

Nar. Cioè? (sorpreso)

Omo. Bisogna non aver fretta.

Nar. Anderò adagio.

Omo. Accostarsi bel bello e leggermente lasciarla.

Nar. La lascierò.

Omo. Palparle il collo e le spalle.

Nar. La palperò.

Omo. Grattarle leggermente un'orecchia.

Nar. La gratterò. C'è altro?

Omo. Nient'altro.

Nar. È affare fatto?

Omo. È fatto.

Nar. (La ragazza mi piace.)

Omo. (La cavalla non mi serve.)

Nar. Eccole due luigi di caparra... più tardi avrà il resto. Per ora la riverisco, signor Omobono... (o piuttosto mercante di carne umana!) (*parte*)

Omo. Son contento! Potrò soddisfare quel briccone di Gallo. Orà andrò a prender Gemma per farle fare quattro passi. Dacchè quella bisbetica della signora Bibbiana allontanò il nipote, quella povera ragazza si strugge come una candela. La consolerò con un regaluccio: vediamo se Susanna la modista ci ha qualche cosa di ultimo gusto. (*entra dalla modista*)

SCENA VIII.

Luca, poi Omobono, indi Gallo in disparte e Domenico.

Luca Maledetto giuoco a che son ridotto!... Ho impegnato e venduto il meglio di casa. Licenziato dal mio principale, carico di debiti, privo di mezzi, screditato, che darò oggi per sdi-giunare la mia famiglia?

Omo. (*parlando sull' bottega*) Sì, sì, Susanna, sul prezzo non ci sarà che dire, mi basta di contentare mia figlia.

Luca Il signor Omobono? Se chiedessi a lui un soccorso! ma egli sa tutto a mio riguardo, e non vorrà...

Omo. Ma se sta bene, ora vengo con Gemma. (*per entrare in casa*)

Luca Signor Omobono?

Omo. (Lo scioperato! Il giuocatore!...) Cosa volete?

(con sussiego)

Luca Sè vi degnaste?...

(molto umile)

Omo. Non mi degno niente affatto... (c. s.)

Luca Una sola parola... (c. s.)

Omo. Non ascolto nulla, non vuo'saper nulla dei fatti vostri, signor vizioso. Ah! credete che io non sappia la vostra bella condotta? Ha fatto bene il vostro principale a scacciarvi .. non ci sono scuse... tutto il paese è pieno delle vostre belle azioni: non basta avere smobiliata la casa, levato fino i piombi dalle finestre, i chiodi dal muro e ridotta la vostra famiglia a dormire sulla paglia, voi vi siete abbassato anche al furto, si signore!... impegnare la roba del vostro principale... approfittarvi di alcuni suoi crediti per mantenere il vizio del giuocò, è un furto bello e buono... Ringraziate, ringraziate la sua bontà, la sua compassione per i vostri figli, altrimenti a quest' ora sareste nel fondo di una prigione come un ladro, e la vostra povera moglie, e le vostre creaturine, là mezze nude su di una strada a domandar l'elemosina... che belle cose eh... che belle cose!

Luca Ma...

Omo. Tacele, non vuo'sentir nulla. Voi avete sorpresa la mia buona fede... briccone... ed io che credendovi un galantuomo ho garantito per voi, e v'avrei giovato col cuore e coll'anima dandovi perfino la camicia?... Eh... andate, non ho compassione di voi... io vi vedrei morire di stento, coll'erba in bocca, anzi che darvi

un soldo... un miserabile soldo. Uomo scioperato.

Luca Ah! me lo merito... me disgraziato... io sono l'assassino della mia famiglia. *(si getta disperato su d'una sedia)*

Omo. (Oh Dio! piange... Si dispera!... e io ho potuto umiliare la sventura?... Dirle delle parole sì acerbe?... negare un pane ai suoi pic...ci...ni...ni?... ah! non credevo di avere un cuore così canibale!) *(piange: rimane indeciso, poi a un tratto corre verso il caffè)* Ehi, Domenico, Domenico, senti. *(a Domenico che si porta sul davanti della scena)* Fammi un piacere va subito dalla moglie di quell' uomo là... di Luca... tu sai la casa... tu la conosci, va e mettile in mano questo scudo... ma non dire chi glie lo manda... dille bensì che provveda a sè... alle sue creaturine e a suo marito del vitto per oggi... va... aspetta... prendi... questo è per te, *(gli dà una moneta)* non far parola di ciò con nessuno... corri... spicciati... fa presto... fa presto.

Dom. In un lampo. *(parte. Gallo esce dal barbiere)*

Omo. (Mi son levato un macigno di sullo stomaco.)

Luca Deh signore perdonatemi...

Omo. Non vi accostate... non mi circuite... non vi dò nulla, lasciatemi... andate... vergogna... vergogna!... vergogna! *(dalla parte dritta del caffè traversa la scena schivandosi a più riprese ed entra in casa sua)*

Luca Anche il disprezzo! ma vi può essere maggiore avvillimento per me?

Gal. (*avanzandosi*) Molto bene! molto bene. Ecco i proiettori! I filantropi, come trattano gl'infelici?

Luca Avete sentito?...

Gal. Capisco che avete dei torti... ma umilirvi a tal segno, negarvi un soccorso... lui... lui che ha originato la vostra disgrazia... non ci stà... non ci stà in buona coscienza.

Luca Che diceste?... La mia disgrazia... lui!...

Gal. Ma sì, bisogna che la dica, perchè io sono uomo franco, e non la porto in barba a nessuno. È stato lui che vi ha fatto licenziare dal vostro principale.

Luca Possibile!.. oh ma sì... calcolando le sue parole...

Gal. Ne dubitereste? Io ho inteso certo dialogo tra il vostro principale ed il signor Omobono... basta, io son uomo prudente... e non vuo'metter male... voi avete famiglia, potete compromettervi, e ho tanta compassione di voi... anzi... se non credessi avvillirvi... io vi darei... queste due lire..

Luca Due lire!...

Gal. Sì, per sdigiunare i vostri figli... non ve n'abbiate a male...

Luca Se lo faceste a titolo d'imprestito...

Gal. Sì... come volete... andate che le vostre creature vi aspettano. (*gli mette in mano le due lire*)

Luca Vi ringrazio... ma il signor Omobono che mi

ha fatto un sì bel servizio mi sentirà . oh si mi sentirà... *(parte)*

Gal. Un altro cane aizzato contro di lui. Ma se venissi a una contestazione sul dialogo che ho detto di aver inteso fra il suo principale e il signor Omobono?... mi scuserò col dire che ho mal inteso.

SCENA IX.

Simone che entrando va alla sua bottega disponendo alcune cose intorno alla mostra, Domenico che dalla strada entra nel caffè, e detto.

Sim. Ora al travaglio.

Dom. Bravo Simone, anch'io fo lo stesso.

Gal. Di nuovo uccello di bosco, ne godo di cuore. *(a Simone)*

Sim. Grazie. *(c. s.)*

Gal. Eh già.. simili intercessioni non possono avere che buon successo

Sim. Certo, che il signor Omobono è in sì buona opinione delle Autorità, che riesce nelle cose le più difficili.

Gal. Già.. già... e s'interessa sempre per chi ha una bella moglie.

Sim. Voi siete una mala lingua... nè mi meraviglia che diciate male di lui... siete il suo nemico giurato.

Gal. Io sono il nemico giurato dell'ippostura che si copre col candido manto della virtù

Sim. Siete il primo a dubitare della sua onestà.

Gal. E voi sareste il secondo, se vi dicessi che fa la corte a vostra moglie.

Sim. A mia? .. Eh... via... fatele... conosco la vostra malignità...

Gal. E la sua onoratezza... d'altronde i regali non fanno male allo stomaco...

Sim. Che regali?... quali regali?... (*facendosi avanti*)

Gal. Eh non so nulla io... si dice dice d'un certo scial...

Sim. Che il signor Omobono ha dato a chi?...

Gal. A vostra moglie... cioè... sono i maligni che sospettano... vedendoglielo sulle spalle... E subito la mormorazione ha dette le sue.

Sim. E dove fu comprato lo scial?...

Gal. La modista potrà dirvi... io non entro nei fatti degli altri.

Sim. Ora... ora sentirò. (*entra in fretta dalla modista*)

Gal. È acceso come un zolfanello... queste son legnate sicure per Omobono.

SCENA X.

*Narciso, poi Omobono e Gemma,
indi Simone, Filippo e Domenico e detto.*

Nar. Signor Gallo, ho fatto contratto.

Gal. Ah sì?... raccontate. (*si parlano piano*)

Omo. Via, sii buonina, fa a modo del tuo papà.

Gem. Ma che volete da una povera ragazza che è vedova prima di maritarsi?...

Omo. Voglio che ti divaghi... che tu stia allegra.

Gem. Non è possibile, senza Eugenio non posso più vivere...

Gal. Ma parlate sul serio?...

Nar. Sì, vi dico ..

(fra loro)

Sim. È dunque vero... mia moglie mi sentirà
(traversa in fretta la scena)

Omo. Ehi, Simone, ho bisogno che tu mi faccia la barba.

Sim. Lasciatemi sincerare su certa cosa, poi vi farò altro che barba! (traversa la scena e parte)

Omo. Altro che barba? Cosa vuol tagliarmi?... i capelli?... non ne ho bisogno... dunque Gemma vieni con me dalla Modista, ti ho preparata certa sorpresa...

Gem. Non voglio nient'altro io che il mio Eugenio.

Omo. Entra, entra e sarai contenta. (stanno per entrare)

Fil. (vedendo Omo.) Signor Omobono una parola.

Omo. Vengo... Signora Susanna fate vedere a Gemma quella cosa... che c'è Filippo? (parlano fra loro. Gemma entra)

Gal. (I signori soci.)

Nar. (Di carne umana!...) continuando il nostro discorso... (parlano piano)

Omo. (Possibile!... Tanto guadagno?... ma come?... non vorrei prestar mano a qualche traffico disonesto senza volerlo.)

Fil. (Ma vi pare ch'io volessi compromettervi? ..)

Omo. (Badate Filippo... mi ferireste nel mezzo del cuore...)

F. 575. Il Buon Uomo.

4.

Fil. (Fidatevi di me...)

Omo. (Benè .. bene... perchè io son delicato fino allo scrupolo... scusate se vi lascio... Gemma mi aspetta... ci rivedremo or ora.) *(per andare dalla modista)*

Fil. A vostro comodo.

Nar. Signor Omobono... son qui per... *(è spinto innanzi da Gallo)*

Omo. Ah si... avete i denari?...

Nar. Sì signore.

Omo. Ebbene, dunque?...

Gem. (sulla bottega) Papà vieni.

Omo. Un momento: Signore... sono da te Gemma.
(c. s.)

SCENA XI.

Un Messo e detti.

Mes. Signor Omobono...

Omo. Un altro intoppo... che c'è di nuovo? *(retrocedendo)*

Mes. Venite subito a palazzo...

Omo. Sbrigo un affare...

Mes. Subito... è cosa che urge... affrettatevi.

Omo. (Che diancine sarà?... Uhm... indovinala grillo.) Gemma trattienti lì un poco, oppure rientra in casa che ora torno... A momenti son da voi signore. *(a Narciso)*

Gal. E da me?...

Omo. Anche da voi...

Alex. Venite...

Omo. Eccomi... Domenico hai fatto?...

Dom. (che è sul-caffè) Sì signore...

Omo. Bravo. *(tutti gli fanno cenni)* Ora vengo.

(a Narciso) Non fuggo signor Gallo... *(a Gemma)* Abbi pazienza Gemma... Filippo più tardi.

Son con voi signor Messo... Tutti gli affari a gola proprio in un punto. *(parte col Messo)*

Dom. Com'è agitato... che gli è accaduto?

Gal. Eh mio caro, tutti i gruppi vengono al pettine.

Fil. (Concluderò l'affare da me.) *(parte)*

Gem. Se ne va proprio ora che avevo bisogno di lui!... che bel puntapetto mi ha comprato!... È veramente bello. *(sta esaminandolo)*

Nar. Eccola... all'assalto: Domenico dammi qualche pallina di zucchero...

Dom. Zucchero solo?

Nar. Sì, solo.

Dom. (Avrà mal di gola.) (entra e ritorna collo zucchero)

Gal. Cosa volete fare dello zucchero?

Nar. Eh!... lo so io... *(Mi rammento la lezione... al caso volesse mordere...)*

Dom. Eccolo servito. *(gli porta la zuccheriera)*

Nar. Grazie... *(Domenico si ritira)* Ora a mè. *(va verso la modista)*

Gal. (Cosa vuol far questo sciocco?) (in osservazione)

Gem. (sulla bottega della modista) Veb! quel giovine che mi faceva tanti cenni dalla strada alla finestra... s'avvicina a me: quant'è ridicolo.

— *(a Narciso che la saluta)*

Nar. (Ride... le ho fatto colpo.) Signorina... signorina...

Gem. Parla con me?

Nar. Precisamente. Io sono quell'individuo che .. ma non le ha detto nulla suo padre di certa vendita?

Gem. Sì signore, me ne ha parlato.

Nar. Ella vede in me il compratore sfrenato che vorrebbe andare al possesso ..

Gem. Adagio, perchè non c'è il mio consenso.

Nar. Che dice?...

Gem. Dico che non si cede con tanta facilità un oggetto a cui si vuol bene: non farei io così del mio Eugenio.

Nar. Che sento! c'è un'ipoteca?... ma il mio contratto parla chiaro.

Gem. Il suo contratto lo farò annullare io.

Nar. (Me l'ha detto il padre che è testarda.) Ma scusi... parliamoci più a fialo per...

Gem. Si tiri in là signore. (*retrocedendo*) dov'ha imparato la creanza?

Nar. (Ecco che recalcitra, l'altro difetto.) Dunque disapprova?

Gem. Sì, sì, e poi tre volte sì.

Nar. (S'impunta: bisognerebbe farle una carezza.) (*tenta avvicinarsi bel bello*)

Gem. Tornerò a dirglielo al babbo, che questa vendita non mi garba.

Nar. Certo... la compatisco... ma il passaggio è sì dolce... io sono così amoroso .. (*per farle una carezza*)

Gem. Vuol proprio che gli dia un ricordo sul viso.

Nar. (Vorrebbe mordermi; mano allo zucchero.)

Se si degna accettare...

Gem. Che cosa?

Nar. Una pallina di zucchero.

Gem. Ah!... ah!... (*ride*) vuol darmi lo zucchero!

Nar. (Si calma, si calma. Questo sarebbe il momento di grattare l'orecchia.) Accetti via, accettati questa sola. (c. s.)

Gem. Ma che m' avete preso per un canarino, che volete darmi lo zucchero... ah!... ah!... quanto siete imbecille! (*entra in casa e chiude*)

Nar. Imbecille! ha detto a me? (*a Gallo*)

Gal. A voi. M'addolcirò io la bocca. (*gli leva lo zucchero e lo mangia*)

Nar. M'ha piantato come una rapa.

Gal. Saldi però; perchè il vostro contratto è valido.

SCENA XII.

Eugenio e detti.

Nar. Certo... protesterò al tribunale di commercio.

Gemma dev'esser mia, la farò protocollare.

Eug. (Che dice costui?)

Gal. Sicuramente, se Omobono ve l'ha venduta.

Eug. Venduta Gemma... da Omobono?... come?...

Gal. Oh siete tornato?...

Eug. Rispondete, Omobono ha venduto Gemma?

Gal. Ma sì.

Eug. Siete pazzo? venduta?..

Gal. Venduta... ceduta... prendetela come volete... il fatto stà che forse per evitare nuove

questioni con vostra zia l'ha ceduta qui al signore...

Eug. A voi?

Nir. E a denari contanti.

Eug. Ah miserabile: prima... (per inveire)

Nar. Ohe.. ohe.. (si nasconde dietro a Gallo)

Gal. Cosa fate? (fermandolo)

SCENA XIII.

La signora Bibbiana e detti.

Bib. Che vedo!... tu qui nipote?...

Eug. Sì... son qui per impedire un indegno traffico... ma tutto per causa vostra.. donna miserabile.

Bib. Miserabile a me che ho tante terre al sole?... ma che accade... dite?...

Gal. Entrate, entrate meco dalla modista e saprete tutto. Venite anche voi. (ad Eugenio)

Eug. No... lasciatemi... vuo' parlare al padre... sentire...

Gal. Ora non c'è, fate a mio modo... vi dirò io come stanno le cose... avanti signora Bibbiana.

Bib. Miserabile a me che... ho...

Gal. Fu in atto di collera... siate compiacente...

Bib. Con tante terre al sole?... (entra)

Gal. Eugenio...

Eug. Vengo... ma Omobono mi sentirà. (entra)

Gal. Voi pure?... (a Narciso)

Nar. Mi assicurate la vita?...

Gal. Sì... per cent'anni. (ridendo)

Nar. Accettato. *(entrano tutti e due)*

Gal. La matassa è imbrogliata abbastanza... ora
a Omobono a distrigarla. *(entra)*

SCENA XIV.

Simone, poi Omobono.

Sim. È proprio vero... le ha regalato questo sciallo... e ho dovuto usare le cattive per saperlo... se fosse cosa innocente me lo avrebbe detto prima... ma questa non passerà liscia, no per tutti i diavoli...

Omo. (Mi ha detto il segretario che mi si vuol levare il botteghino del lotto, e gli altri impiegucci che mi danno da vivere?... e allora come si campa?... Qualche calunnia forse?... Più tardi devo andare dal superiore che era in consiglio... Egli mi dirà il perchè... mi vuol tanto bene!... si era tanto interessato per tornare al dovere lo zio di Parigi... per altro.. questa cosa mi tiene inquieto...) Oh sei qui Simone?... radimi un po' la barba... ho da far certa visita...

Sim. Sì... vi raderò la barba e il contrappelo.

Omo. Ci s'intende... o farla bene o niente.

Sim. Qua... qua... all'aria aperta che ci si vede meglio. *(mette la poltrona nel mezzo della scena)*

Omo. Sì, come vuoi, pur che ti sbrighi.

Sim. (Vuol farlo scomparire in pubblico.) S'accomodati.

Omo. E la mia povera Gemma?... non la vedo...
sarà tornata a casa... più tardi la condurrò...
ma son tanto di cattivo umore...

Sim. (Ora vediamo la sua sorpresa.) *(in luogo
dello sciugamano gli mette lo sciallo)*

Omo. Cos'è questo?... uno sciallo?...

Sim. Sì... è uno sciugamano di moda.

Omo. Di fatti ora i bontonisti lo portano sulle
spalle... alla Ciimacan... non è vero?... *(scher-
zoso senza fissare lo sciallo)*

Sim. (Finge di non riconoscerlo.) *(intanto prepa-
ra tutto ciò che occorre per fare la barba)*

SCENA XV.

*Luca, Brigida, Bibbiana, Eugenio,
Narciso, Domenico, Gemma alla finestra
e detti.*

Bri. (Che mi dite? vi ha fatto perdere l'impiego?)
(parlando con Luca)

Omo. Simone affila bene il rasojo.

Sim. Sì signore. (Vuo' fargli una braciola.)

Bib. *(tesce con Eugenio e Gallo)* Quanti vituperi!
Non vuo' sentir altro.

Luc. Eccolo là... è lui... *(accenna Omobono)*

Bri. Ditegli qualche cosa... *(fra loro)*

Gal. Oh... a proposito signor Omobono, vengo a
riscuotere il mio denaro.

Omo. Signore... *(a Narciso)* passategli per mio
conto trenta scudi.

Nar. Non gli passo nulla, perchè il nostro con-
ratto è sconcluso.

Omo. Sconcluso?

Nar. Certo... mi vendete un fondo che ha un'i-
poteca.

Omo. Cosa dite?

Nar. Cito i miei testi... Gemma è promessa al
signor Eugenio.

Omo. Eh! le zucche, voi intendete sorbole, per ne-
spole...

Bib. Eh... Intendiamo bene sì le vostre ribalderie...

Omo. Signora Bibbiana .. non vorrei mandarvi...
alle vostre terre al sole, ma ditele voi Eugenio...

Eug. Io dico che siete un uomo indegno.

Gem. (dalla finestra) Al papà!!

Omo. Voi mi trattate così?... la senti tu?

Gal. Insomma pagatemi...

Nar. Rendetemi la mia caparra...

Omo. Ma Simone non ammiri?...

Sim. Io ammiro la vostra ipocrisia!...

Omo. Come!...

Sim. Questo scial parla abbastanza... sappiatelo
tutti. Egli l'ha regalato a mia moglie per fini
indiretti.

Omo. (gli tura la bocca) Simone non far la parte
di vulcano fuor di proposito.

Gal. Insomma pagatemi.

Omo. Signor Luca persuadetelo ad aspettare.

Luca Vi rivolgete a me dopo avermi fatto per-
der l'impiegol... io dico che quando non si ha
modo non si deve garantire.

Omo. Senti quest'altro... ho incontrato tal debito
per lui... e ora... ma non ridi Brígida...

Bri. Che riderel.. voi meritereste le sassate ..

Gem. Mio Dio! (dalla finestra)

Omo. Le spass... ale? ..

Bri. Chi leva il pane di bocca al povero, è uno scellerato.

Gal. Chi non paga i suoi debiti, è un bindolo bello e buono.

Omo. Ma...

Sim. Chi seduce le mogli altrui è un birbante.

Omo. Io?.. Io?... no... no...

Bri. L'incettatore di grano!

Nar. Il trafficatore del proprio sangue!...

Bib. Obbrobrio degli uomini.

Gal. Peste della società! Giù quella maschera.

Tutti Giù, giù, (tutti escono)

Gem. Che orrore!... (si ritira dalla finestra)

Omo. A me questi vilupe... io questo mostr... ma questa è una burla... una congiura... che cos'è?... Perduto gl'impieghi!... scorbacchiato in pubblico? tenuto per un bir... i... io... io. Io che non ho fatto che del bene? che non ho macchia!... accusato... avvilito... infamato... e da chi?... da tutti i miei beneficati... da tutti i miei beneficati. *(piange, poi risoluto)* Ah dunque a far del bene si ha del male... ed io cambierò registro, diverrò... tutto quello che vogliono... sì... sì...

Gem. *(sulla porta)* Papà. *(vergognandosi ad uscire)*

Omo. Udirò il mio simile... l'opprimerò...



SCENA XVI.

Un povero vecchio si avvanza verso Omobono.

Gem. Papà, venite in casa. *(con riservatezza guardando attorno)*

Omo. Voglio veder languire l'umanità bisognosa.

Quando poi sarà straziata dalla fame, più io
godrò .. gioirò... gli riderò in faccia... così...
proprio così. *(ride convulsivamente)*

Il Povero (gli sarà vicino) Un poco di carità
per amor di Dio.

Omo. Va al diavolo... crepa... allontanati... o che...
(alzando il bastone infuriato senza guardarlo)

Il Povero Percuotere un vecchio?...

Omo. Io?... no... ma se... va via... no. *(Ah il cuore
non si cambia.) (lo guarda con contrasto di af-
fetti... poi vinto dalla compassione gli dà una
moneta)* Fermati... prendi... e... prega il Signore
per me...

Il Povero Dio ve ne renda merito. *(parte)*

Omo. Sì... lui... lui... di lassù... mi giudichi... ma
gli uomini quaggiù... no... lui .. lui solo. *(va
in casa dalla figlia, che sempre è intenta a
osservarlo.)* NB. *Il Povero che sia decente, e
venerando, con lunghi capelli e barba bianca.*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

È l'alba. La scena dell'atto primo.

SCENA PRIMA.

Gemma, poi Omobono dalla sua stanza.

Gem. Povero papà... quanto soffre!... e non poter consolarlo... per quanto l'abbia preso con amore... non mi ha mai risposto a senso!... Quali calunnie!... Quale indegnità! Glie lo diceva io che col suo buon cuore si sarebbe formato degl'ingrati... eccolo! In che stato... mi fa proprio compassione.

Omo. (esce dalla sua stanza, cupo, concentrato... tocca materialmente una cosa.. poi l'altra... indeciso... con passo incerto... guarda verso la porta... e dopo altre azioni insensate siede a cavalcioni d'una sedia a rovescio, e tenendosi la faccia col palmo delle mani resta immobile con gli occhi fissi al cielo)

Gem. Dio mio... dovesse impazzire!... non azzardo dirgergli parola... ma pure il cuore mi sprona, tentiamo. (*s'accosta pian piano, e dopo qualche renitenza prende una mano d'Omobono, che glie la lascia. Ella glie la bacia. Omobono la fissa immobile*)

Gem. Ti disturbo... papà?... Parlami... ti disturbo?

Omo. No...

Gem. Povero papà... stai male eh?...

Omo. Sì... mi pesa il capo, come se fosse di plombo.

Gem. Hai bisogno di qualche cosa?...

Omo. D'un poco di pace... me l'hanno rubata tutta... ladri. E a sentir loro... essi sono... ed io... veri arlecchini. Già il mondo è pieno di arlecchini! dico bene?... Ridi... ridi fanciulla... arlecchini! (*concentrato con amaro sorriso*)

Gem. Oh sì... vere maschere!...

Omo. In conclusione non ho più impieghi... non ho più riputazione... nulla... fuor che te... e il mio cane... se me lo renderanno... ah!... anche la cavalla!... ci farà comodo per andarsene.

Gem. Andarsene?..

Omo. Vorresti restare in un paese... dove non hai più nulla?... dove sei infamato?... no... se si dovrà accattare un pane... almeno che non ne siano testimoni... che non gioiscano gl'ingrati.

Gem. Avete ragione.

Omo. Caricarmi di sì orribili faccie! ma che si canzona? lo levare il pane di bocca ai poveri?... io che gli darei il mio sangue... ah questa calunnia mi ha ferito nel più vivo dell'anima.

Gem. Tanti impropéri a un uomo come voi!... ma io ve lo dicevo, papà col vostro buon cuore non vi formerete che degli ingrati... ecco se ci ho indovinato.

Omo. Avevi ragione... io ero cieco... credevo farmi degli amici! stupido! amici non se ne trovano che in apparenza! Uno si dice amico perchè ha bisogno di te... l'altro perchè gli

piace tua moglie o tua figlia, l'altro perchè ti vuol trappolare... e via di seguito... ma quando loro hai dato prove del tuo buon cuore, che hai logorata la tua salute, che ti sei levato fin l'ultima camicia per essi... all'occasione... chi ti volge le spalle... chi ti ride in faccia... chi vitupera il tuo nome, chi ti dà un calcio e dice, v'è alla malora... Ehi... l'è proprio così... l'è proprio così.

Gem. Ora che l'esperienza vi ha aperto gli occhi vi conterrete diversamente, mio buon papà.

Omo. Ora è tardi... nè è ancor tempo... perchè la provvidenza tien sempre aperto un usciolino di salvezza per chi ha la coscienza linda. Intanto bando alla tristezza... vogliamo stare allegri alla barba di questi rivoltosi della ragione... vuo' confondergli tutti... e mettermeli qui sotto. (*accenna il palmo della mano*) Credi tu che anche dopo quel che è successo non ci ricascino da me? Oh ci ricascano... ne son sicuro... e allora... allora... (*con ira*).

Gem. Gli volterete le spalle.

Omo. No... gli guarderò in faccia... gli confonderò col mostrarmi loro quello di prima, che son l'amico del mio simile, e poi gli disprezzerò segregandomi dal mondo.

Gem. In tal caso raddoppieranno l'ingratitudine...

Omo. Al contrario, si correggeranno... si ravvederanno, dicendo: siamo stati le gran bestie nel giudicare quest'uomo! Siamo stati i grand'asini a disgustarcelo... sì, signori garbati, voi siete asini e ben orecchiuti, vuo' proprio farvi

restar tutti con un palmo e mezzo di naso.

Allegri Gemma, allegri.

Gem. Sì papà... mi fa veramente piacere a vedervi così.

Omo. Che c'importa del resto degli uomini... che ci odino pur tutti... che ci disprezzino, basta volerci bene fra noi due... e noi ci vorremo sempre bene, non è vero? non vorrai unirti agli altri anche tu... mi strapperesti l'anima.

Gem. Ma se invece d'essere in due, si fosse stati in tre... a volerci bene... oh allora!...

Omo. Ti capisco!... ma!... il terzo è disertato!... non l'avrei mai creduto!... Neppure la stima di lui che amavo come un figlio!

Gem. Ed io... io... che l'amavo come una pazza? chi l'avrebbe creduto tanto cattivo?... oh come mi ha ingannata... mi sento un gruppo qui... qui alla bocca dello stomaco... che crepo se non mi sfogo. (piange)

Omo. Per carità non ricominciare col piagnistei perchè non ne voglio... bisogna dimenticare tutto il mondo... metterselo tutto... in tasca, tutto il mondo in tasca capisci... bisogna non contare che su noi due... e in qualunque luogo si vada... vivremo da eremiti... da selvaggi... perchè i tristi son seminati da per tutto come la gramigna, e il galantuomo è la calamita di tutti i birbanti.

SCENA II.

*Un Messo; Eugenio entra di furto
e si nasconde.*

Mes. Signor Omobono, il Superiore vi aspetta
fino da stamattina.

Omo. È vero... ma già so cosa vuole... deve dirmi
colla propria bocca che mi son tolli gl'impie-
ghi, il botteghino del lotto...

Mes. E altre cose.

Omo. Se non mi levan la pelle, non ho altro ora.

Mes. Io so che per voi ci son delle cose miste-
riose per aria...

Omo. Quali cose?...

Mes. Uhm! È un segreto del Superiore. Pover
uomo... prevedo guai.

Omo. Qualche altra calunnia... oh ma io la smen-
tirò... non ci penso neppure... andate, e dite-
gli che vengo subito. (*il Messo parte*) Gemma
dammi il vestito delle feste... anche il cappello
migliore... e la mia catena coi ciondoli d'oro...
non vuò che mi possano credere un fallito: un
miserabile... qua anche i guanti e il bastone
col pomolo d'argento... guarda nel gilè che
mi son levato... vi sono i due luigi che devo
rendere a quel mercante di muli, brava... sto
bene così? dammi un'occhialina alla cravatta,
fammi un bel fiocco.

Gem. Per far fiocchi son brava io.

Omo. Spazzolami un poco la schiena.. le scarpe

son pulite... quand'uno è screditato bisogna che si mostri alla marmaglia con certa decenza... è la decenza, il lusso che impone rispetto alla marmaglia... Eccomi bardato: in tal modo io mi presenterò al superiore... colla testa alla... gonfiandomi le gote col fiato... appoggiando il fianco sulla canna... come se dovessi prendere il possesso di un feudo... e con voce tonda e maschla gli dirò... son qui... eccellenza... e lo guarderò in faccia senza averne paura... e sta tranquilla... chiudi la porta e non aprire che a me... qua un abbraccio... una stretta al mio cuore... mia sola gioia, mia unica consolazione. E voi invidiosi, maligni che mi avete rinnegato, crepate, schiattate tutti di bile e di dispetto. Il galantuomo, il vero galantuomo cammina sempre a testa alta e con passo sicuro; non sono che gl'ipocriti vili, i falsi ostentatori della virtù che guardano il fango, perchè dai piedi ai capelli sono inzaccherati d'azioni sudicie e lercie, ma io sto bene qua, *(si tocca il cuore)* e posso fissare il cielo e affrontare la calunnia liberamente... allegri... Gemma... e che crepino i tristi.

(parte)

Gem. Dice bene il papà: che crepi di rabbia chi ci vuol male. *(chiudendo la porta)* E anche lui... sì... che crepi anche lui.

Eug. (E questo lui son io.)

Gem. Mi ha troppo ingannata!... lo credevo un buon giovane ma è un birbante.

Eug. (Grazie)

Gem. Unirsi con gli altri!... screditare mio padre! vituperarlo in pubblico... e io che gli volevo tanto bene... che avevo riposto in lui la mia fiducia!... tutta la mia speranza! cattivo!... tristo... perfido... quando penso alla sua ingratitudine non posso a meno di piangere.

Eug. (Quanto è cara!)

Gem. Oh ma cercherò superarmi... vincermi...

F. 573. Il Buon Uomo.

3

(*s'alza*) l'odierò per quanto l'ho amato... sì, l'odierò... lo giuro a...

Eug. Gemma, non giurare. (*con voce dolce*)

Gem. Come! qui voi, ah! volete assassinarvi!...

Eug. Assassinarvi?... io!...

Gem. Vistimo capace di tutto... andate via... escite...

Eug. Ascoltami prima.

Gem. (*si tura le orecchie*) Non ci sento, non ci sento, non ci sento. (*con rapidità*)

Eug. Eppure dovete ascoltarvi.

Gem. E fa l'ostinato ve! escite dico...

Eug. M'ascolterete per forza.

Gem. Ah! per forza!... fa il prepotente perchè è un uomo... E perchè io son una donna crede potermi mettere le mani addosso e cacciarmi sotto i suoi piedi come un cencio... Bravo! bel valore davvero! Vediamo, su, vediamo quel che sapete fare di bello.

Eug. Io capace di queste viltà?

Gem. Ne avete commesse tante altre in pubblico... ah mio padre è un birbante! e voi sarete un birichino... un farabutto... mio padre mi ha venduta eh?... bisogna essere molto cattivi qui... o averne poco qui, per credere di queste cosacce. (*si tocca la fronte e prima il cuore*)

Eug. Ma quel giovine asseri...

Gem. Quel giovine è uno sciocco, e voi siete più sciocco di lui.

Eug. Ma il contratto con Narciso?

Gem. È il contratto per la cavalla... è la cavalla che gli ha venduto... la cavalla che si chiama Gemma come me, ed è per questo nome che è nato l'equivoco... ma che... son forse una balla di mercanzia io... non ho forse il viso... e le forme da donna?... ma guardatemi bene se mi manca nulla per esser donna.

Eug. Ed io ho creduto? ah! ah! ah! (*ride sgongheratamente*)

Gem. E ride? ride per sopramercato!... son due, que una figura ridicola io!

Eug. No, no... voi siete un angelo di purezza, di cuore e di forme: rido dell'equivoco preso... sono stato proprio un imbecille.

Gem. Meno male che vi conoscete.

Eug. Quantunque ignorassi tutto questo, io ero venuto qui per confessarvi il mio torto e chieder perdono a vostro padre. Ho agito male... pessimamente... ma il mio cervello era così alterato... l'idea di perdervi mi aveva reso cieco, frenetico... ma la riflessione è subentrata a farmi tornare in me... e subito ho pensato a voi che amo tanto... a voi che farò mia... sì, mia, sappiatelo... mi verrà conferito l'impiego che vostro padre aveva domandato per me... in tal modo non avrò più bisogno della zia, potrò fare la mia volontà, avrò di che mantenervi... e se voi siete quella di prima, se perdonate i miei torti... se mi amate tuttavia, Gemma, mia cara Gemma, noi saremo pienamente felici.

Gem. (E cosa gli rispondo ora?... m'ha messa proprio nel sacco.)

Eug. Taceate... abbassate gli occhi?... avrei parlato al vento?...

Gem. No... avete parlato a me... andate, andate là che siete il grande stregone!

Eug. Mi perdonate?... mi aiutate?...

Gem. Sì vi perdono, vi amo, ma il babba... Oh povera me!... è lui... che vienel... (si bussa) se ci trova qui soli sto fresca.

Eug. Cercherò il destro per escire non veduto... poi tornerò. (si bussa)

Gem. State zitto... mettelevi là... più là... come mi tremano le gambe... chi è?... (con voce tremante verso la porta)

SCENA III.

Narciso e delli.

Nar. (di dentro) Son, io... il bel Narciso! mercante di bestiame, nativo di Calci.

Eug. Ah... quello sciocco...

Gem. Che gli caschi il naso... mi ha fatto la gran paura!

Eug. Viene a proposito: apri la porta.

Gem. Siete matto?...

Eug. Apri... secondami... e ti troverai contenta...
le ne prega il tuo sposo. *(si tira indietro dopo aver parlato con molta dolcezza)*

Gem. Eh! allo sposo non si deve mai dire di no.
(apre) Che comanda signore! *(entra Narciso)*

Nar. Non c'è vostro padre?

Gem. Non signore.

Nar. Ero venuto... siccome il vostro primo compratore... pare che non vi abbia scartato, ero venuto per riprendere le trattative.

Eug. *(avanzandosi)* In tal caso parlate con me.

Nar. Come! voi!...

Eug. Sì... son io con cui dovete trattare... perchè la cessione la devo far io.

Nar. È giusto... Siccome la ragazza mi piace... e il prezzo è già convenuto...

Eug. Benissimo, io non rimuovo il contratto... cento scudi, siamo d'accordo?... *(va a scrivere)*

Nar. Precisamente... e cosa scrivete ora?

Eug. Il contratto di cessione.

Nar. Ah sta bene... tutto in regola. Siccome prima era vostra proprietà, e ora deve diventar mia...

Eug. *(Ora l'aggiusto io)*

Gem. *(Capisco... capisco.)*

Nar. Dunque bella Gemma voi sarete mia! io sarò vostro! noi saremo nostri! che bella coppia! son certo che l'ene verserà sui nostri capi la cornucopia di tutte le felicità conjugali.

Gem. *(Quanto è sciocco!)*

Eug. *(Può darsi maggior imbecille!)*

Nar. La modestia vi tinge le gote di color rosa carico! che sposa pudibonda mi tocca!

Eug. Ecco fatto, osservate. *(gli mostra la carta, ma in parte la nasconde)*

Nar. Mi basta di vedere la cifra... Cento scudi, sia bene.

Eug. Sottoscrivete.

Nar. Sottoscrivo colla penna del cuore... quanta felicità... vado a prendere la somma pattuita e ritorno subito.

Eug. E allora vi darò il contratto...

Nar. E la sposa per portarmela via a Calci... alla mia patria... tutto il paese rimarrà stupefatto quando farò il mio ingresso con questa rara rarità domestica, nostra legittima moglie, unica e sola. *(parte con inchini e baciamenti)*

Gem. Ah! ah! che marionetta! *(chiude)*

Eug. Ha ragione, il paese rimarrà stupefatto, vedendolo arrivare sulla cavalla, sua legittima sposa unica e sola. *(chiude la porta)*

Gem. Ah! ah! che bel matrimonio!

Eug. E che bei muletti nasceranno da quest'innesto animalesco?

Gem. Zitto... ora è proprio la voce di mio padre... celati che apro.

Eug. *(si nasconde. Gemma apre, ed Eugenio esce)* E tu dà questa carta a tuo padre: *(le dà il foglio)* poi tornerò.

SCENA IV.

Omobono e detti.

Omo. Gemma, Gemma... *(di dentro)*

Gem. Son qui... v'ho sentito papà. *(apre)*

Omo. Gemma... figlia mia, dammi... una sedia... perchè le mie gambe son diventate di stoppa. *(Gemma lo fa sedere)*

Gem. Io vi leggo nel viso che avete qualche buona puova.

Omo. Buona, buonissima... arcichè buonissima. Lo zio di Parigi è morto.

Gem. E ci ha lasciato qualche cosa?...

Omo. Un momento... andiamo con ordine. Quell'uomo pio... che aveva tante volte perorato

inutilmente per noi... quando vide il pericolo, prese gentilmente per un braccio quella la madamina che si girava lo zio sul diti come un burattina, e con buona grazia la cacciò fuori di camera: chiamalo subito un notajo fece far testamento allo zio, ma un testamento come doveva essere, nel quale lasciò una porzione eguale a tutti i parenti... e a me, come figlio di suo fratello carnale, lasciò il doppio degli altri.

Gem. Il doppio? saran più di cento scudi!

Omo. Cento?... son trecentomila franchi... per ora, colla giunta del litoto di conte ch'io devo trasmettere alla mia discendenza per omnia a secula, e ciò perchè la nostra nobiltà sia sempre più radicale.

Gem. Voi conte?... dunque anch'io son contessa?

Omo. Già... contessa di fresca data, ma finisci di sentire. Tutti i parenti sono invitati dal governo d'andare a Parigi... per ricevere un accento di centomila franchi... e io del doppio, come ti ho detto, perchè lo zio era ricco come un Crespo, ma la nostra parentela è tanto estesa, che non si sa quanti possono esser gli eredi, perchè dei buon uomini se ne trovano da per tutto.

Gem. Sicuro, ce ne son tanti dei buon uomini.

Omo. Era per questo che stamattina il superiore mi voleva... era per questo che aveva disposto de' miei impieghi per altri... e ha fatto bene, che godano tutti... e crepi l'invidia... Guarda, Gemma, guarda.

Gem. Un nasiro'...

Omo. Mi ce l'ha appiccicato lui... il superiore... dicendomi con tutta gentilezza, signor conte, ricevete le mie più sincere congratulazioni... e io... le pare, troppo incomodo, ei mi confonde; e lui, oh lo meritate... e fra lui e me l'era una scena la più graziosa del mondo.

Gem. Mi rallegro anch'io con voi signor conte.
(*inchinandosi*)

Omo. E io con lei, illustrissima signora conlessina Vuol che faccia attaccare la sua bisca, il tilburi, il bombé... no, il bombé non è più di moda, e meglio un brum.

Gem. Sì, attaccate. *(con semplicità, poi ride sgangheratamente)*

Omo. Che bel cambiamento di scena! io ne ho piacere più per te che per me... e per gli altri... per gl'infelici, perchè volere o no, quel che è mio è degli altri...

Gem. E quando andate a Parigi?...

Omo. Cioè quando andiamo.

Gem. Conducete anche me?

Omo. Certamente, e col corriere... colla strada ferrata, col telegrafo elettrico, se fosse possibile... vo' che voliamo. Vedrai che bella città, vedrai quanti parigini sono a Parigi!... voglio dire *Lioni* e *Lionesse*... Eh ma tu non starai loro al disotto, ti addobberò di moda e con lusso sfrenato.

Gem. Sì, papà, mi metterò il vestito nuovo di scottino color pulce...

Omo. Ma che pulce, che pulce!... Ti farò un vestito di stoffa, ma di quella che canta, e una mantiglia di velluto con un cappellino svolazzante, e una bella catena d'oro col suo cilindro idem.

Gem. E che il cilindro suoni il valtzer.

Omo. E così cammineremo a passi di valtzer.

Gem. E anche voi vi vestirete in gala.

Omo. Certo, e dandoti braccio mi gonfierò le gote col fiato.

Gem. Eh, in quanto al bracciere ne avrò un altro.

Omo. Un altro? E chi?

Gem. Oh bella! Eugenio!

Omo. Sei matta! Dopo i suoi maltratti non pensarci neppure.

Gem. Io ci penso perchè conosce il suo torto, perchè vi chiede scusa, perchè non ha più bisogno della zia, avendo ottenuto l'impiego che

domandaste per lui, e perchè istrutto dell'equivoco fra me e la cavalla, ha preso in rete quel ridicolo che credeva di avermi comprata... osservate. *(gli dà il foglio scritto da Eugenio e sottoscritto da Narciso)*

Omo. (legge) Oh graziosa!... graziosa davvero, ma tu come sai tutti questi perche!...

Gem. Li so per virtù del famoso libro del perche!... non cercar altro papà, e dammi il tuo consenso.

Omo. Dunque bisogna dartelo per forza.

Gem. Non per forza ma per amore. Su via, mezza parolina sola.

Omo. Sì, ti basta?

Gem. Grazie, grazie mio buon papà, mio caro papà. *(saltandogli intorno, e battendo le mani)*

SCENA V.

Filippo e detti.

Fil. Signor Omobono ho da parlarvi di premura.

Omo. (L'onesto trafficatore!) Gemma lasciaci soli.

Gem. Sì, papà. (Se vedo Eugenio gli racconto ogni cosa. *(parte)*)

Omo. Che c'è di nuovo?

Fil. C'è che abbiamo raddoppiato il capitale.

Omo. Davvero!...

Fil. E se volete possiamo fare un colpo... ma un colpo grosso?

Omo. (Scopriamo terreno.) Facciamolo questo colpo... ma come?...

Fil. Io ve lo direi... ma voi siete tanto delicato di pelle...

Omo. No... no... v'ingannate... quando si tratta d'un grand'utile, non bado poi tanto per il sottile.

Fil. Ho piacere di trovarvi così ben disposto. Sappiate dunque che io ho fatto un giro nei contorni, e ho incettato tutto il grano, e il grano turco, che ho potuto trovare.

Omo. Oh!... bravo!... (il birbante.)

Fil. Ho fatto acquisti... ho dato caparre, ma il denaro non basta.

Omo. No?... e quanto ci vorrebbe ancora?...

Fil. Tre o quattrocento scudi.

Omo. Eh son bagattelle...

Fil. Li avete voi?

Omo. Ho altro che questo!...

Fil. Ma se non saldo al momento i venditori, il contratto resta nullo.

Omo. Non perdiamo dunque tempo... giù in cantina ho il babbo morto in una pentola... a fior di terra... dietro l'ultima botte a sinistra... *(apre l'uscio a dritta)* avviatevi giù... intanto io trattengo Gemma... perchè non vuo' che si sappia...

Fil. Avete ragione... *(entra in cantina)* io m'avvio... ma venite subito ..

Omo. Badate... son ventiquattro scalini...

Fil. Eh son pratico... *(di dentro)*

Omo. Sì... ho piacere... tenelevi a sinistra... abbassate il capo... siete arrivato?

Fil. Quasi... ecco... ci sono... *(c. s.)*

Omo. Sì... o stateci. Oggi tu non vai a procurare la carestia; in tal modo il tuo contratto è sventato.

SCENA VI.

Bibbiana e detto.

Bib. Degnissimo signor Omobono. *(bruscamente)*

Omo. *(Ecco una mignatta d'altra specie.)* In che posso servirla?

Bib. Io sono molto meravigliata dei fatti vostri.

Omo. Cioè?

Bib. Voi avete capovoltato mio nipote.

Omo. Sì, vostro nipote è un bussolotto.

Bib. Non la prendete in ridere, perchè io parlo sul serio, ma vi giuro che Eugenio non sposterà vostra figlia.

Omo. E la ragione?

Bib. La ragione si è che egli deve sposare una oella mia condizione.

Omo. Dite benissimo, ma rammentatevi che prima di sposare il cavaliere Ascaulo, non eravate che una povera contadina.

Bib. Stelle fisse, che ascolto!

Omo. Ma ai, non sanno forse tutti che venivate ai mercati per vendere polli, ova, frutta, agli, cipolle, e venivate pedentibus birbantisque portando le scarpe in mano?...

Bib. Che eresie!... che eresie... non vuo' sentir altro. In faccia ai tribunali voi ripeterete tutte queste bugiarderie... bir... birbantisque... come avete detto. (per uscire)

SCENA VII.

Gallo, Simone, Brigida, Filippodi dentro e delli.

Fil. Omobono... Omobono? (di dentro)

Omo. Quest' altro ora. Che c'è? (va alla porta della cantina)

Gal. Dove andate? (fermando Bibbiana)

Bib. Sappiate... che colui là ha avuto il coraggio di dirmi... che io... (parlan fra loro formando gruppo nel fondo)

Omo. Non lo trovate? ma cercate bene.

Fil. Ho scavato tutta la terra sotto l'ultima botte a sinistra. (c. s.)

Omo. Ma che sinistra? Ho detto a dritta. Scavate, scavate... che qui c'è gente, ne potreste uscire. Cosa dite? (al buco della chiave)

Gal. Capite? l'autorità ci ha fatto una gran romanzina a tutti per la scena successa in piazza, ingiungendo che se si recherà la più lieve molestia a Omobono ci caccierà tutti in prigione, e ci ha obbligati a chiedergli scusa o andar dentro.

Bib. E vi ha detto che è milionario e conte!

Fri. A tanto di lettere.

Bib. Dunque merita rispetto.

Omo. Cos'è tutto questo cicalio sulla mia porta?

Oh voil... avete qualche altro recipe nel gozzo? Buttate, buttate fuori, quante insolenze volete che la voce dei maligni pel galantuomo è come il fiato sul cristallo che lo appanna per un momento, e poi torna lucido com'era prima.

Gal. Oh! vi pare! noi dirvi insolenze!

Sim. Siamo anzi pentiti di quelle che abbiamo delle.

Luca. Fummo ingannati dall'apparenza.

Bri. E si viene a chiedervi scusa.

Omo. Hum' questo cambiamento è un indovinello, una infiocchiatura!... non si fa berlich e berloch senza ragione... è certo che qui sotto gatta ci cova, ma io me ne impipo di quanti voi siete veri burattini, vere bandernole da vento, capite il volgare? io me ne impipo.

Bri. Scusate, vi supponevo un incettatore di grano...

Luca. Credevo che il principale m'avesse licenziato causa vostra.

Sim. Sospettai ingiustamente che mi volesse sedurre la moglie..

Omo. Ma chi fu l'origine di tutte queste imposture?...

Tutti. È stato lui. *(accennando Gallo)*

Omo. Ah! il mio spirito di persecuzione!... volete dunque seguitare a farmi la guerra?... bada Gallo che ti schiaccio, in parola d'onore, della tua gobba ne fo una frittella.

Gal. Io farvi ancora guerra?... No davvero. Cedo le armi, e imploro la pace.

Omo. La pace dopo tutta questa sinfonia?... dopo che m'hai rubato il cane!

Gal. Il vostro cane son pronto a rendervelo.

Omo. Ebbene, rendimi il cane, e sia finita la guerra... per altro questo cambiamento deve avere un perchè... ah!... ora indovino... scommetto che già sapete cosa son diventato!

Fib. Lo sappiamo e ce ne consoliamo.

Omo. Ah! ah! l'ho detto io! Ecco se la gatta ci covava. Vedete cosa vuol dire a diventare un

signore? Sta bene, sull'oro si versa l'incenso... sugli stracci il disprezzo. (*Filippo bussa*) Di nuovo quest'altro che bussa. (*va alla porta ov'è Filippo, gli altri forman gruppo fra loro*)

Gal. (Bisogna tenerse lo caro. È ricco, è proietto.)
(*fra loro*)

Omo (*all'uscio*) Dunque!

Fil. Ho rivoltato tutta la cantina e non trovo nulla.

Omo. (Lo credo io.) Ma...

SCENA VIII.

Un Messo, Guardie e detti.

Mes. Signor Conte... signor Conte... (*a Omobono*)

Gal. Vi chiamano illustrissimo.

Omo. (Ah sì, son conte ora.) Che volete da me?...

Mes. Ci fu detto che si è qui rifugiato quel certo Filippo incettatore, e siccome abbiamo ordine d'arrestarlo...

Omo. Arrestarlo?...

Mes. Noi non vogliamo farvi l'affronto d'una perquisizione... ci basta la vostra parola...

Omo. Ebbene... in tal case vi dico che qui non c'è. (*Filippo bussa*) (E seguita veh!...)

Mes. Quand'è così, vi preghiamo a scusare...

Fil. (*di dentro*) (Apritemi.)

Omo. Oh grazie grazie. (*cercando coprire la voce di Filippo*) (Vuol andar dentro per forza...)

Mes. Se possiamo servirvi in qualche cosa...

Fil. (Ebbene?...) (*c. s.*)

Omo. Troppo onore... (sta zitto o ti mettono in gabbia.)

Mes. Vi leviamo dunque l'incomodo signor conte.
(*con ossequio partono*)

Omo. Padroni miei... padroni miei. (*Filippo bussa, Omobono va alla porta*) Ma non capisci, che la giustizia ti cerca?... Sta zitto lì finché rimedio l'affare.

Gal. Ah! ah!... l'uccello è là dentro!...

Omo. Sì, ma che volete?... è un padre di famiglia... sua moglie sta per dargli due altri bimbi, se me l'avessero trovato in casa... capite bene, m'avrebbero subito affibbiato il titolo di... le niale lingue son tante!

Tutti No, no.

Omo. Eh vi pare, voi siete la prudenza a prova di bomba.

Gal. Ma chi volete che sospetti di voi... che siete oro colato.

Tutti Sì, oro colato.

Omo. Costoro m'indorano a fuoco vivo.

SCENA ULTIMA.

Gemma, Eugenio, poi Narciso e detti.

Gem. Papà, papà ecco il mio Eugenio...

Tutti Signora contessina, signora contessina. (*inchinandola*)

Gem. Addio addio. (*singendo aria di superiorità*)
Eugenio...

Eug. Signor Omobono... vostra figlia vi avrà detto ..

Tutti Dategli del conte, dategli del conte...

Omo. No, ditemi suocero, questo è il titolo che voglio... se l'illustrissima signora Bibbiana è contenta.

Bib. Son contenta quantunque mi vada mal già quel certo sbaglio... già voi mi capite.

Omo. C'è rimedio a tutto...

Bib. Come!

Omo. (Se venite con noi a Parigi... vi troverò un bel parigino con tanto di baffi.)

Bib. (Davvero!... andiamoci, andiamoci subito.)

Omo. S'ingalluzzisce la vecchia.) (*entra Narciso*)

Nar. Sono qui coi denari...

Eug. Oh a proposito... voi già sapete .. (*a Omobono*)

Omo. So tutto. (Che caro barbaglianni!)

Eug. Siete contento della cessione che gli ho fatta?...

Omo. Contentissimo.

Nar. Ebbene dunque, io vado al possesso. (va per dar la mano a Gemma)

Omo. La mano, ragazza, e fra un anno date mi un bel contino.

Fug. e Gem. Subito. (si danno la mano)

Nar. Come!... Gemma è mia.

Omo. La vostra Gemma è giù nella stalla vicina...

Nar. Nella stalla!... ma io comprai...

Eug. Una cavalla... signore, osservate il contratto. (tutti ridono)

Nar. Ma che cavalla m'andate cavallando?... io protesto...

Gal. Il contratto è in regola.

Nar. Questa è una trappola, m'avete preso per un sorcio.

Omo. No, per un asino... ma consolatevi che avete acquistato una bella bestia, e facendo il vostro ingresso in paese a cavalcioni su Gemma vi prenderanno tutti per Don Chisciotte!

Tutti Ah, ah... Don Chisciotte!... (ridendo)

Nar. Ah! ah. (ride con gli altri) È propriamente da ridere. Io lo sapevo d'aver comprato una cavalla... e vi diedi ad intendere... ah! ah! ve l'ho ficcata, ve l'ho ficcata... Bertuccioni, veri bertuccioni. (parte)

Gal. Bravo, questo è un tratto di spirilo.

Bib. Quando si parte per Parigi?

Omo. Fra qualche giorno.

Bib. Parliamo oggi.

Omo. No, prima bisogna fare lo spozalizio di questi ragazzi in tutte le regole... e un buon pranzo e una festa di ballo... vuo' che goda tutto il paese... anderò casa per casa di tutti i poveri per provedergli di ciò che abbisognano. L'ingratitude mi aveva deciso di non far più del bene al mio simile... ma quando si ha un cuore come il mio, e che la provvidenza ci ajuta e un dovere di farne parte con gl'infelici.

FINE DELLA COMMEDIA.

I PECCATI DELLE SERVE

ovvero

IL GIOVEDÌ GRASSO

PERSONAGGI.

Il Capo di contrada.

TERESA, vecchia zoppa,

GELTRUDE,

CECILIA,

ORSOLA.

} serve.

MARIETTA, sartora.

MENICO.

TITTA.

VITTORIO.

AMADIO.

FRANCESCO, oste.

TONI, cassettiere.

Camieriere.

Varie maschere.

*La Scena: è in un caffè, poscia in ridotto
a Venezia.*

I PECCATI DELLE SERVE

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Menico, poi Toni il caffèttiere.

Men. Ehi, bottega?

Toni Pronto.

Men. Dimmi, è stato nessuno a domandare di me?

Toni Nessuno.

Men. Bene.

Toni Vuol caffè?

Men. No, aspetto una persona, chiamerò.

Toni S'accomodi. (parte)

Men. Credevo di far tardi. Aspettavo che Marietta passasse di piazza, e ho fatto tardi. Son contento per altro che Teresa non sia ancora capitata, mi sarebbe rincresciuto a disgustarla; è vero che l'è vecchia, ma mi accomoda, per un perchè interessante. *(fa segno di denari)*
Nel carnevale vuò godermela, e la vecchia paga.
(siede)

SCENA II.

Geltrude, Caffettiere e detto.

Gel. Toni?

Toni Comandi.

Gel. Senti una parola.

Toni Son qua. *(gli parla all'orecchio)* Ho capito, lasci fare. (parte)

Gel. *(siede)* Me la posso prender comoda, i padroni si alzano tardi. Sono appena le otto, fino alle dieci v'è tempo... non capisco perchè
F. 573. I Peccati delle Serve. , 6

jeri Bastiano non si è lasciato vedere. Non vorrei che avesse qualche altra amorosa. Se lo scopro povero lui.

Men. (Cosa fa costei? non beve niente? che aspetti qualcheduno? mi rincrescerebbe, perchè non vorrei esser visto assieme a Teresa. Guai se Marietta lo sapesse.)

Gel. (facendo conti) Facciamo un poco i conti di cassa; vediamo quanto si può mangiare sulla spesa. Ho preso due libbre di manzo, e dirò al padrone che sono due libbre e tre oncie. Intanto quattro soldi guadagnati. Quattro soldi di più sulla verdura che fa otto; un soldo sul butirro che fa nove. Una libbra di raffe da sessanta lo metterò settantadue. Così son nove, dieci, undici, dodici e tredici. Due oncie di formaggio da dodici centesimi lo metterò quattordici. Altri quattro centesimi guadagnati. Due soldi sui pomi, un soldo sul riso, cinque soldi sulle bracciole di majale, qualche cosa sulla farina, insomma due lire le faremo venir fuori. Un da venti andrà stamattina a far colazione con Bastiano, e un da venti lo darò a lui poveretto, acciò che beva un bicchier di vino dopo desinare.

Men. E ancora non si vede. Sono stanco d'aspettare, mi dispiacerebbe che non venisse, perchè volevo battergliela per qualche lira, giacchè sono al verde. Stasera c'è il ballo al ridotto, e ci vorrei andare, ma se Teresa non mi dà soldi l'è un affar serio... Ah! eccola.

SCENA III.

Teresa e delli.

Ter. Sei qua caro? È un pezzo ch'è m'aspetti?

Men. Sarà un'ora buona.

Ter. Poveretto, mi dispiace, ma non ho potuto venir prima. Stanotte ho dormito poco, la pa-

drona aveva male, e m'ha fatto stare azzata fin tardi. Stamattina ho dovuto chiamare il medico, e così ho perduto il tempo.

Gel. (Guardate, questa zoppa che bel moroso che ha.)

Men. Intanto facciamo colazione.

Ter. Subito. Ehi, Toni?

SCENA IV.

Toni e detti, poi Toni di nuovo.

Toni Pronto.

Ter. Cosa bevi tu Menico?

Men. Caffè col latte o cioccolata.

Ter. E per me caffè coll'ovo, ma frullato bene.

Toni Subito glielo frullo.

Gel. (Maledetta, vuoi rinforzarsi lo stomaco.)

Men. E che male aveva la tua padrona?

Ter. Che male vuoi che avesse? l'è malta, è innamorata del medico, e fa finta di aver male per vederlo, capisci?

Men. E suo marito non se ne accorge?

Ter. Che vuoi che se ne accorga? Se anche lo sapesse non gli ne importerebbe niente. Anch'egli ha una pratica.

Men. Sì?

Ter. Già, quella sariorella che sta al Castello, e spende a rotta di collo.

Men. Davvero?

Ter. Anche jeri ho saputo che gli ha mandato una libbra di polpi e mezza libbra di fagioli dall'occhio.

Men. Caspita si rovinerà.

Gel. (Che lingua che ha questa brutta strega.)

Toni Eccoli serviti. (con caffè)

Ter. Lasciate pur qua tutto.

Toni Va bene. (Poveri amorini, vogliono godere della loro libertà.) (parte)

Men. Quà Teresina, lasciate che vi serva io.

Ter. Caso il mio Menico.. mettetemi molto zucchero, perchè mi piace il dolce.

Gel. (Maledetti, quanti stomachezzi, mi fanno rabbia... oh sono stufa. Andrò a finire di far la spesa, poi tornerò, chi sa che non lo incontri per la via.

Men. Ohe, colei era annojata d'aspettare, e se n'è ita

Ter. Chi è?...

Men. Non so, credo che sia una furlana.

Ter. Non l'ho mai veduta.

Men. Nè anch'io

Ter. Buono questo caffè... poi viene dalle tue mani, coricino mio!

Men. Siete troppo buona; ho gusto che vi piaccia, avete patito tutta notte, bisogna rinforzare lo stomaco.

Ter. E sono ancora fresca; certe fatiche non le sento... e tu lo sai mio tesoro

Men. Lo so sicuro anima mia. (Non so come fare a domandarle soldi.)

Ter. A che pensi?

Men. Vi dirò, sono tre giorni che non lavoro, ho un dolore reumatico su questa spalla, che mi fa spasimare... e per dir vero... volevoregarvi di un piacere... per due soli giorni sapete.

Ter. Cosa vorresti ben mio?

Men. Avreste difficoltà, intendiamoci, domani ve le rendo, di prestarmi una ventina di lire?

Ter. Volentieri... ma perchè far tanti complimenti? a me soldi non me ne manca! in casa maneggio tutto io, e poi il vecchio padrone, che è morto due mesi fa, mi ha lasciato qualche cosa, dunque...

Men. V'ha lasciato molto?

Ter. Un mighajo di lire.

Men. Mille lire?... (Potessi mangiargliele tutte.)

Ter. Cosa dici?

Men. Dico che è una bella scommetta... ma per

far ciò ci voleva una ragione... e quasi la indovino.

Ter. Che... non stessi mica a sospettar male.

Men. Tanto e tanto è morto, ma se fosse vivo...
(Mostriamoci geloso.)

Ter. Non far giudizi temerari. (È geloso come un gallo soriano.)

Men. Vi crederò... ma sento movermi un non so che...

Ter. Eh via... sì ragionevole... posso assicurarti che le mie primizie son tue, siccome ho assistito il vecchio nella sua malattia, e per riconoscenza... bandisci ogni triste idea, e ringrazia il cielo di avermi data questa piccola fortuna, perchè alla fin dei conti quello che è mio è tuo... carinello mio.

Men. Quand'è così... cioè quando mi assicurate vi crederò... perchè tutti sanno che siete stata sempre la Lucrezia delle serve.

Ter. Di qual Lucrezia mi parli? non sarebbe già la serva del vecchio notajo di via delle Fave, perchè ne ha fatte a piè e a cavallo.

Men. Oibò, parlo d'una Lucrezia di dieci secoli fa.

Ter. Ah allora è altra cosa...

Men. Circa alle venti lire che vi ho chieste...

Ter. Eccole... prendi. (le leva da una borsa)

Men. Grazie, e dopo domani..

Ter. Che serve, te l'ho detto, quel che è mio..

Men. Già, quel che è vostro è mio...

Ter. E quel che è tuo.

Men. È mio, tutto in comune, s'intende.

Ter. Caro il mio Menico.

Men. Benedetti quegli occhietti...

Ter. Quel nasino profilato...

Men. Quella bocca... (che pare un forno...) quel piedino... (più corto dell'altro un palmo)

Ter. Quando sono con te mi sento salire tutto il sangue alla testa...

Men. Febbre d'amore.

Ter. E il cuore mi fa ticch ticch.

SCENA V.

Cecilia, Orsola, poi Toni.

Cec. Bottega, due caffè col latte, e un pochetino di mistra.

Toni La servo subito. (parte)

Ors. Dimmi un poco, cos'è questa novità?

Cec. Quale?

Ors. Che mi vuoi pagare il caffè stamattina?

Cec. In questo caffè bazzica un certo tale che mi preme di vedere.

Ors. So chi è. Titta.

Cec. Brava, Titta. E poi questa bottega è un po' fuori di mano, e non c'è pericolo che il mio padroncino mi veda, perchè tu capisci...

Ors. Non capisco cosa dev'è importargli...

Cec. Te lo dirò, mi preme di tenermelo caro. Sua madre non vede che per i di lui occhi, dunque lusingandolo, io in casa so quel che voglio. Fatico poco, comando, e per contentarmi ha preso una sguattera, che fa tutto lei, e io mangio, bevo, dormo, e mi diverto...

Ors. Col padroncino... capisco...

Cec. Si fanno quattro ciarle, ma senza malizia.

Ors. Ci s'intende. In conclusione è innamorato di te.

Cec. Pare, perchè mi guarda con certi occhi storti, mi dà certi pizzicotti...

Ors. Ah son le sue carezze queste?

Cec. Sì, ma mi fruttano qualche cosa.

Ors. E che dice Titta il tuo amoroso?

Cec. Chiude un occhio, perchè sa che sono una ragazza onesta... e non c'è pericolo...

Ors. Il mio stesso caso... amore senza pericolo.

Cec. A proposito, mi sono sempre dimenticata di domandarti, perchè il tuo vecchio padrone ti ha mandata per tre mesi in campagna?

Ors. Ti dirò, stava sempre poco bene, avevo la

febbre, e mi ha mandata a Treviso per cambiar aria, e difatti lo vedi, mi son rimessa.

Cec. Ti parerà, ma prima d'andare in campagna eri più grassa, più colorita.

Ors. Eh, baje... gli è... perchè... ecco il caffè.

Cec. (A tempo: finiva coll'imbrogliarsi.) *(entra Toni colle tazze)*

Toni Servite. *(serve)*

Cec. Bravo. Dimmi, Titta Spunghetti viene qua?

Toni Sempre, è di là anche adesso.

Cec. Davvero?... fammi il servizio di mandarlo qua!

Toni Ora non può, perchè è in compagnia.

Cec. In compagnia di chi?

Toni Di una ragazza.

Cec. Con una donna! (Ah birbante!) Che figura è costei? la conosci?...

Toni Dirò, passa spesso per di qua, ma sempre in compagnia di visi nuovi. È una bionda, piuttosto magrolina, non brutta.

Cec. (Briccone...) E non sai dove abita?

Toni Mi pare d'aver sentito dire, in via della Bragola.

Cec. Ah! è la sartorella che sta sulla riva.

Toni Credo...

Cec. (Cauc!)

Toni Ha detto anzi che stassera la conduce al ridotto.

Cec. (Anche alla festa di ballo! e io che ho pregato tanto, e sempre m'ha detto di no.) Ma il nome lo sapele'...

Toni Se non ho mal inteso... sì, si chiama Marietta.

Cec. Ah Marietta? *(fremendo)*

Toni Sì, Marietta... (Ha mangiato i limoni.)

Cec. È lei, è lei... hai sentito Orsola?... e il briccone m'ha giurato cento volte di averla lasciata.

Ors. E tu lo credi? Uomini, figlia mia, giurano sempre, sciocco chi gli crede.

Cec. Oh ma non la passa liscia. Orsola, sei buona di farmi un piacere?

Ors. Parla, e in quel che posso...

Cec. A mezza notte son libera, vieni al ridotto con me.

Ors. Sì, a mezza notte son libera anch'io, perchè il mio padrone appena vien dal teatro va subito a letto.

Cec. Ci metteremo in domino.

Ors. Ma io non l'ho.

Cec. Lo piglieremo a nolo. Voglio svergognarlo quel mostro.

Ors. E chi sa che non ci trovi anch'io un altro mostro.

Cec. Chi?

Ors. Il cameriere della Rizza.

Cec. Fal all'amore con lui ora?

Ors. Da dieci giorni mi vien tanto dietro...

Cec. Guardati, perchè è un certo tomo...

Ors. Oh lo so, ma ha da far con me.

Cec. Dunque siamo intese.. e dove ci troveremo?

Ors. Dove credi meglio.

Cec. Aspettami a san Samuel da mia sorella.

Ors. Bene.

Cec. Bottega? Toni? La vogliamo veder bella; bottega?

Toni Eccomi...

Cec. Portale via...

Toni Ma il denaro?..

Cec. Ah sì.. avevo via la testa... ecco.. va bene?

Toni Benissimo. A proposito, voi volevate veder

Titta, eccolo là che va via cola sartorella...

Cec. Ah è lei...

Toni Vedete, la serve di braccio.

Cec. Sì.. e l'accarezza. Ah mi vien voglia...

Ors. (Prudenza!)

Toni Scusi... è qualche cosa del suo quel giovane?

Cec. Perchè?

Toni Vedo che si scalda tanto...

F. 573. *I peccati delle Serve.*

Cec. Se mi scaldo, ho le mie ragioni.

Toni Capisco, è un po' d'amore di mezzo...

Cec. E se ci fosse, che ne importerebbe a voi?...

Toni Nulla... ma se si vedesse allo specchio...

Cec. Ebbene...

Toni Ah! ah! è rossa come una barba bietola.

Cec. Piglia, e sarai rosso anche tu. *(gli dà uno schiaffo)*

Toni Ah!

(gli cade la sottocoppa)

Ors. Imprudente, vien via, vien via. *(Cecilia e Orsola partono)*

Toni Ah! ah! che possano cascar le mani a tutte le serve. *(parte tenendosi la mano dove ha avuto lo schiaffo)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala del ridotto ad uso di trattoria.
Tavolini sedie e lumi alle pareti.

SCENA PRIMA.

Francesco e Camerieri che mettono in ordine.

Fra. Animo figliuoli, sbrigatevi, che son sonate le otto, e comincerà a venire la gente.

Cam. Che venga pure, noi siamo pronti.

Fra. (ad uno) Voi andate dal cuoco, e dategli che metta pure a girare l'arrosto, perchè già dopo il primo ballo mangiano subito. Il moto fa venir fame. (a un altro) Voi state attento per dar da bere ai suonatori, perchè se non bagnano spesso il becco non trovano l'intonazione... sopra ogni altro vi raccomando i corni che sono sì omogenei a tutti.

Cam. Non dubiti che sarà servito.

Fra. Sento gente! Cominciano, animo, attenti, tutti ai vostri posti, e non facciamo confusione.

Cam. A proposito, m'ha detto la serva da basso che le permetta più tardi di mettersi la maschera per fare un giro (Camerieri parlano).

Fra. Sì, che si faccia girare anche allo spiedo, ch'io son contento.

SCENA II.

Vittorio, Amadio e detti.

Vit. Buona sera Checco.

Fra. Servo suo Dei nostri?

Vit. Son venuto qua con questo mio amico forestiere, a passare un pajo d'ore.

Ama. Stassera avrete una bella festa?

Fra. Lo spero.

Vit. Ho visto gran maschere in piazza.

Ama. Intanto sediamo. Portateci una bottiglia, ma di quel buono.

Fra. La servo subito. (parte)

Vit. Questo divertimento senza etichetta è la mia passione.

Ama. Verrà anche la tua cameriera?

Vit. Chi? Cecilia? Neppure per sogno. Prima di tutto non mi ha detto niente, e poi figurati se mia madre la lascerebbe escire! Quando va a letto lei tutti devono fare lo stesso.

Ama. Tu per altro fai eccezione alla regola.

Vit. Certo: non con più ragazzo io, e poi mia madre sa come la penso: mi piace divertirmi ma con giudizio.

Ama. Prova del tuo giudizio è la giovane cameriera che ti sei tirata in casa.

Vit. Taci cattiva lingua. Non dir male di Cecilia che l'è una buona ragazza, e io sono incapace...

Ama. Per amor del cielo non farmi il modesto.

Vit. Io so rispettar la virtù e l'innocenza.

Ama. Innocenza in una serva? Sarebbe cosa miracolosa.

SCENA III.

Cameriere e detti.

Cam. (con bottiglia) Serviti questi padroni.

Vit. Bravo; dimmi, vi è gente in sala?

Cam. Comincia adesso a venire.

Ama. E maschere d'ogni sorta?

Cam. Al solito. Capirà che sotto la maschera v'è di tutto.

Ama. Sì, ma dalla calzatura si conosce.

Cam. È difficile colla moda degli abiti lunghi.
Con permesso. (parte)

SCENA IV.

Francesco, Capo di contrada e detti.

Capo Da bravo Checco. Guardiamo che non nascano sussurri, e che tutto vada in regola, cospettonaccio di bacco.

Fra. Sia tranquillo, e poi sa che qui regna sempre l'ordine.

Capo Lo so. (*si sente suonare*) Hanno cominciato il primo ballo, cospettonaccio di bacco, vado di là. (*parte*)

Fra. S'accomodi.

SCENA V.

Titta alla borghese, e Marietta in maschera e detti.

Mar. Senti Titta? hanno principiato a ballare.

Tit. Bene, riposatevi un poco; abbiamo girato due ore in piazza. Sediamoci qua.

Mar. A far che?

Tit. Beviamo intanto un piccolo di quel buono.

Mar. Vino io non ne voglio.

Tit. Cosa volete?

Mar. Piuttosto bevèrò un bicchierino di rosolio.

Tit. Sediamo, Ehi, camerieri? (*viene un Cameriere*)

Cam. Comandi.

Tit. Un piccolo di vino nostrano e un bicchierino di rosolio.

Cam. Subito. (*parte*)

Vit. Che bella figurina che ha quella maschera.

Ama. Non c'è male, se tutto corrisponde...

Mar. Quel signori mi guardano.

Tit. Lasciate che guardino, cosa ve ne importa? già non vi conoscono.

Mar. Poveretta me se mi conoscessero.

Tit. Perdiana, cascherebbe il mondo!

Vit. Si può fumar qua?

Ama. Si potrà fumar certo.

Vil. Cameriere?

Cam. Eccolo.

(con vino e rosolio)

Vil. Due zigari.

Cam. Subito. Ecco il vino e il rosolio. (prende i zigari) Ed ecco i zigari.

Til. Potete bere senza levarvi la maschera.

Mar. Non me la cavo, no. (bevono. Orsola e Cécilia in maschera traversano la scena)

SCENA VI.

Teresa, Menico in maschera e detti

Ter. Per cosa mo ti volti sempre indietro?

Men. Io? no, ti pare? (Ho una paura d'incontrar Marietta!..)

Mar. Guardate Titta quelle maschere.

Til. Le vedo.

Mar. Quella zoppa nessuno la conosce.

Til. Eh quella ci vuol poco a conoscerla.

Mar. E l'uomo chi sarà?

Til. Che volete che sappia io?

Vil. Guarda Amadio quei due originali.

Ama. Li vedo. Scommetterei che la donna per non esser conosciuta si finge zoppa.

Vil. Si finge un cavolo: è proprio zoppa.

Men. Cara Teresa, vuoi bere qualche cosa?

Ter. Bereremo un piccolo di cipro.

Men. Cameriere?

Cam. Comandi.

Men. Un piccolo di cipro.

Cam. Servita.

(parte)

Mar. (Alla voce mi par Menico.)

Til. (Cosa ti viene in testa adesso?)

Mar. (Eppure, anche la figura è la sua.)

Cam. Serviti. Vogliono accomodarsi qui? (accenna una tavola)

Men. Va bene. Teresa, vuoi cavarti la maschera?

Ter. No davvero.

Men. Me la cavo io, perchè muojo dal caldo.

(esegue)

Mar. (Ah tocco di birbante, è lui; e quella brutta zoppa chi sarà? Per diiana, quasi quasi...)

Tit. (Non facciamo scene o vi pianto.)

Mar. (Pagate e passeggiamo un poco.)

Tit. (Aspettate che finisca di bere.)

Vit. (Cos'ha quella maschera, si contorce come se avesse il mal della tarantola.)

Ama. (Gli avrà fatto male il rosolio.)

Tit. Cameriere? *(terminando di bere)*

Cam. Comandi.

Tit. Quanto?

Cam. Sessanta centesimi. *(Titta paga)* Va bene, grazie. *(parte)*

Mar. (Datemi braccio e facciamo due passi.)

Tit. (Sì, ma per poco, perchè sono stanco di star qui.)

Mar. (Sì, sì, andiamo.) *(passeggiano e si avvicinano a Menico)*

Men. Chi sarà questa maschera che mi guarda?

Ter. Cosa vuole colei da te?

Men. Non saprei... la mi guarda con certa attenzione...

Ter. Povero te se mi accorgo di qualche cosa.

Men. Che ti salta in testa cara Teresa!... io son tutto tuo.

SCENA VII.

Cecilia e Orsola passeggiando in maschera e detti.

Mar. (si avvicina a Menico e gli dà un pizzicotto) Briccone.

Men. Ah!

Ter. Cosa ti ha fatto?

Men. Niente.

Ter. Come niente? Ti ha dato un pizzicotto.

Men. No, ti sarà sembrato. (Ho paura d'indovinare chi è quella maschera.)

Ter. Cosa dici fra te?

Men. Niente. Paghiamo e andiamocene *(si mettono la maschera; intanto fanno complimenti Marietta e Menico)*

Cec. (Eccolo là quel galeotto con quella brutta civetta.)

Ors. (Non facciamo sussurro o me ne vado.)

Cec. (Poveretta me, c'è anche il padroncino.)

Ors. (Dov'è il tuo padroncino?)

Cec. (Quello che sta seduto là a quel tavolino.)

Mar. Ti diverti eh, mascherotto? *(a Menico)*

Men. (L'è proprio lei.)

Vit. Se non sbaglio stà per nascere qualche sussurro.

Ama. Ciò mi divertirebbe, perchè comincio ad annojarmi.

Mar. Non rispondi mascherotto? *(c. s.)*

Ter. Cosa v'ha da importare a voi se non risponde?

Mar. M'importa più di quello che credete.

Ter. Menico, che affari hai con questa signora?

Men. Io?... niente, non la conosco neppure... è matta. *(a Teresa)*

Ter. Hai proprio ragione: è matta.

Mar. .o matta? *(si smaschera)* Ah briccone, ti credevi che non venissi a sapere che facevi all'amore con quest'arpia?

Ter. A chi arpia?... strega del diavolo. *(si smaschera)*

Mar. È forse tua nonna costel?...

Ter. Che nonna? guardati nello specchio brutta scimunia.

Mar. Portami rispetto befana, o ti cavo quei capelli d'argento, zoppa maledetta.

Ter. A me questo, civetta spennacchiata.

Mar. e Ter. Che? *(per acciuffarsi insieme)*

Tit. Finiamola, e voi Marietta venite o vi pianto.

Cec. (Mi consolo col signor protettore) *(a Titta)*

Tit. (Per bacco questa è certo Cecilia!)

Ter. Che pasticcì hai tu con Menico.

Mar. È il mio moroso.

Ter. No, è il mio.

(c. s.)

Mar. E il mio.

Men. Prudenza...

(le divide)

Ter. I tuoi corni, son tuoi, ma Menico questo maggio mi sposa.

Mar. Ti sposerà la morte, brutta vecchietta.

Ter. Insolente, me la pagherai. Ohimè mi vien male...

(in convulsione)

Mar. Crepa.

Tutti (ridono) Oh che scena! Oh che scena!

SCENA ULTIMA.

Capo contrada, Francesco, Camerieri e detti.

Capo Cospettonaccio di bacco, cos'è questo baccano?

Fra. Cos'è questo sussurro?

Cam. Se le son date...

Tutti Ah! ah!

(ridendo)

Capo Date... chi fu il primo... chi il secondo?... chi ne ha avute di più?... cospettonaccio di bacco, parlate.

Tit. Le partite sono uguali.

Capo Ma decifriamo...

Ter. Ecco qua... questa smorfiosa... fu la prima.

Mar. Signor no, è stata lei...

Ter. Guardi a me...

Mar. Vuo' parlar io...

Capo Piano, piano, la giustizia non si malmena in tal modo, rustica progenie, cospettonaccio di bacco. Parlate voi che siete la più vecchia.

Ter. Che vecchia! che vecchia! mi vuol far escire dai gangheri.

Capo In quanto a ciò siete bella e sgangherata.

Ter. Quanti anni crede che abbia?... Ne ho appena trentasei... sì signore, trentasei.

Capo Vi credo... due volte trentasei, sta bene, Al fatto.

Ter. Sappia che questa brutta civetta vuol portarmi via il moroso.

Mar. Non è vero, è lei.

Capo Lasciate che finisca, cospettonaccio di bacco. E chi è questo moroso?...

Ter. Eccolo qua, Menico, che deve sposarmi.

Capo Lui?... Possibile che si giovane faccia all'amore con voi vecchia motta?

Mar. Bravo: glielo dica anche lei che vada a sposare la morte.

Capo Ma voi perchè avete lusingato questa vecchia?

Men. (Le dirò... siccome spesso sono al verde...) *(fa cenno di denari)*

Capo Ah! capisco... e la vecchia mesce.

Men. (Dica piano.)

Ter. Oh! no signore, il suo è tenero amore... è vero che qualche volta... a cagione de'suoi rennatisimi non può lavorare... io gli dò qualche lira per mantenerlo.

Capo Alle spalle dei padroni. Già il solito delle serve... ma voi siete veneziano?

Men. Signor no.

Cap. Voleva ben dire... *(a Marietta)* E voi che affari avete con lui?

Mar. Son due anni che ci faccio all'amore, e ha promesso di sposarmi.

Capo Con la volontà che ha di lavorare, digiunereste spesso.

Mar. Ma lo m'ingegno...

Capo Rubando al padrone, capisco.

Mar. Mi meraviglio, sono una ragazza onesta.

Capo Passa via.

Mar. Cosa dice?

Capo Mi pareva d'avere un cane fra le gambe. Cospettonaccio di bacco, signor Menico, io dovrei prendere delle misure su voi che...

Men. Via, sia buono, farò giudizio, lavorerò, e manterrò la promessa che ho fatto a Marietta.

Capo Va bene, in caso diverso vi farò rimandare al vostro paese.

Ter. Piano, piano... e i denari che gli ho prestatati?

Men. Ve li darò a poco alla volta.

Capo Signor no, gli avete mangiati, buon pro vi faccia, imparerà ad aver giudizio la vecchia.

Ter. Che bella giustizia... ma io m'appellerò...

Capo Appellati a Caronte, zoppa carcoja.

Ter. Per diana ..

Capo Mettetela via, o lo dico ai padroni del vostro poco giudizio, cospettonaccio di bacco.

Ter. No, che i padroni non sappiano niente per carità.

Tit. E voi Cecilia mi perdonate di aver accompagnata mia cugina a questa festa?

Cec. Ah! È vostra cugina?... bugiardo.

Capo Un'altra questione? Chi sono queste due mascherette.

Tit. Una è Cecilia Menela, la mia promessa.

Vit. Come! la mia cameriera?

Am. Oh bella!

Cec. Ah! cosa hai fatto!

Vit. Brava, alla festa senza permesso, e di più col moroso?

Tit. Cosa gliene importa a lei?

Vit. A me niente, ma servendo in casa mia poteva domandare.

Capo Cospettonaccio di bacco egli ha ragione.

Cec. Vi signor padroncino, mi scusi, non lo farò più... ho mancato al dovere perchè sono gelosa di Titta.

Vit. Va bene, egli è un onesto artigiano, penserò io, mi capite?

Cec. Eh... capisco... che sia benedetto. (Che galettto.)

Vit. (Che forza vecchia!)(da sè poi a Cecilia) A casa discorreremo.

Capo Dunque le questioni son terminate?

Tutti Signor sì.

Capo Checco?

Fra. Signbre?

Capo Fate levar questa tavola, e voi divertitevi e ballate.

Tutti Sì... sì...

Capo E poi vino buono, cospeltonaccio di bacco.

Vit. E buona cena, e pago io per tutti.

Tutti Allegri.

Capo Sì, allegri, e dopo cena rideremo...

Mar Sulle nostre debolezze.

Cec. No, diciamo francamente sui peccati di noi povere serve. *(tutti ballano e cala la tela)*

FINE DELLA COMMEDIA.

**BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA**

DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

*Tragedie, Commedie, Drammi
e Farse*

**DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO**

Fasc. 572.

